



**CORPO NAZIONALE
GIOVANI ESPLORATORI ED ESPLORATRICI ITALIANI**

PROGETTO DI FORMAZIONE SPIRITUALE

**ENTE MORALE D.L. N. 1881 DEL 21.12.1916
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

INDICE

Presentazione della seconda edizione	pag. 3
Presentazione	“ 3
La formazione nel C.N.G.E.I.	“ 4
Concetto di spiritualità del C.N.G.E.I.	“ 5
La formazione spirituale nel C.N.G.E.I.	“ 7
Formazione globale	
Formazione spirituale e non formazione religiosa	
Il compito della formazione spirituale	
Progetto di formazione spirituale	“ 8
<i>I sei percorsi della formazione spirituale</i>	
<i>Il corpo</i>	
<i>La vita interiore</i>	
<i>Il cammino</i>	
<i>Gli altri</i>	
<i>La natura</i>	
<i>La ricerca</i>	
Strumenti per la formazione spirituale	“ 13
<i>Schede</i>	
Conclusioni	“ 19
<i>Appendice A: Concetto di laicità del C.N.G.E.I.</i>	“ 19
<i>Appendice B: Lo sviluppo della coscienza morale</i>	“ 20
Lo sviluppo del rapporto con il concetto di trascendente	
Schema riassuntivo	“ 24
<i>Appendice C: Presentazione del C.Naz. Lupetti</i>	“ 26
Lo “Spiritest”	“ 26

PRESENTAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

1988-1993 ... 5 anni sono stati sufficienti per esaurire il quantitativo di copie stampate di questo documento ed in questi anni l'Associazione ha quindi avuto la possibilità di confrontarsi continuamente con un documento preciso, che presentava un progetto organico "per far crescere i soci giovani del CNGEI nella loro DIMENSIONE SPIRITUALE".

Molti passi dunque sono stati fatti da quando dicevamo di "fare spiritualità" e tanti ancora ne potranno essere fatti perché la comprensione del PROGETTO DI FORMAZIONE SPIRITUALE ci ha portati sulla strada del Progetto Educativo Globale e la prima elaborazione di questo ha rimesso in discussione il Sistema di Progressione e ...

Sono convinta che questa seconda ristampa del documento cardine del CNGEI sarà *oggetto di attenta lettura e discussione* da parte di tutti coloro che si avvicinano per la prima volta alla nostra Associazione ed inoltre *accompagnerà sempre* i momenti di Staff dedicati alle programmazioni educative ed alle verifiche periodiche: credetemi, non riesco ad ipotizzare un adulto disposto ad un lavoro educativo specifico nel CNGEI (quale è il ruolo del Capo negli scout) senza pensarlo dotato **PERSONALMENTE** di questo documento!

In questa seconda edizione è stata aggiunta l'Appendice C, una proposta "simpatica" della Branca Lupetti per far riflettere i Capi alle prese con le attività e le valutazioni conseguenti: invito anche i Capi delle altre Branche a leggerla per *capirne lo spirito e trovare le chiavi di traduzione per la fascia d'età di più diretto interesse*.

Concludo ricordando a tutti i lettori che questo rimane sempre un documento **IN PROGRESS**, che necessita cioè della continua verifica dell'applicazione con i ragazzi e può essere soggetto a periodici arricchimenti ed integrazioni.

Febbraio 1993

Maria Angela Botta
Capo Scout del C.N.G.E.I.

*IO SONO SOL TANTO UNO CHE CERCA LA VERITÀ.
RITENGO DI AVERE TROVATO UN SENTIERO
CHE VI CONDUCE E FACCIO IL POSSIBILE
PER RAGGIUNGERE LA META.
MA CONFESSO DI NON AVERLA ANCORA RAGGIUNTA.*

(Gandhi)

PRESENTAZIONE

A questo "Progetto di formazione spirituale" del C.N.G.E.I. siamo arrivati dopo anni di tentativi, di riflessioni, di ripensamenti. Non è certamente un lavoro completo, né tantomeno perfetto o vicino alla perfezione; non vuole dunque essere un punto di arrivo, ma è sicuramente un ottimo punto di partenza, perché contiene una proposta organica per impostare un buon lavoro di formazione spirituale rivolto ai ragazzi. E' uno strumento per il Capo Unità.

Ci siamo serviti, per comporre questo testo, in primo luogo dei risultati del Gruppo di Lavoro sulla Dimensione Spirituale nello Scouting creato appositamente dal COMITATO EUROPEO, e dei lavori del Seminario Europeo svoltosi a Toledo (novembre 1986) a cui abbiamo inviato due nostre rappresentanti. Abbiamo inoltre utilizzato tutto il materiale prodotto dalla nostra associazione nel recente passato (Seminari su Scouting e Spiritualità, sussidi, articoli ecc.) e infine abbiamo chiesto a tutti - organi centrali e locali - pareri e contributi.

Alcuni hanno collaborato e a loro va un grato riconoscimento. In particolare ci pare giusto sottolineare il consistente contributo di Claudio Aicardi, Nicola Barbieri, Maria Angela Botta, Egidio Robusto e Alessandra Rossi.

Sono particolarmente soddisfatta di chiudere il mio secondo triennio di Capo Scout con questa pubblicazione che ritengo sarà utile e mi auguro sia proficuamente utilizzata.

Settembre 1988

Chiara Olivo
Capo Scout C.N.G.E.I.

*NON DIMENTICHIAMO MAI, E' CONTRO I NOSTRI
PRINCIPI STABILIRE REGOLE ED IMPORRE DISCIPLINA;
LA NOSTRA AMBIZIONE E' PIUTTOSTO INCORAGGIARE
LA DECISIONE PERSONALE
E L'AUTODISCIPLINA.*

(B.P.)

LA FORMAZIONE NEL C.N.G.E.I.

Il C.N.G.E.I. è una associazione laica che vede nel pluralismo, e quindi anche nella pluriconfessionalità, una ricchezza, una potenzialità, una possibilità di crescita e di maturazione.

La definizione di associazione scout laica adottata dal C.N.G.E.I. dice: "E' quella associazione che considera la fede, la pratica religiosa e le scelte politiche e civiche come un fatto personale privato dei propri iscritti. Tutti sono formati alla ricerca di una scelta personale in campo civico, politico e spirituale e tutti vengono incoraggiati a vivere profondamente, coerentemente e attivamente le proprie scelte, seguendo i valori della LEGGE SCOUT" (*)

C'è quindi, da parte dell'associazione, un impegno preciso e concreto a curare la formazione dei propri iscritti affinché divengano adulti capaci di operare scelte autonome e responsabili.

Cosa vuol dire "educare alle scelte?". Significa che l'educatore non si deve tanto preoccupare di quali scelte ogni ragazzo farà, ma si deve preoccupare fondamentalmente di due cose: di offrire ai ragazzi il maggior numero possibile di stimoli ed esperienze - concrete, attive, di riflessione e di verifica critica - perché ogni ragazzo abbia la più ampia gamma di possibilità concrete di sperimentarsi e di verificarsi. In secondo luogo, l'educatore si deve preoccupare che ogni ragazzo interiorizzi consapevolmente i valori della Legge Scout, perché questa sia la guida unica per lui, nelle scelte che farà. La Legge Scout, vissuta realmente e concretamente porta inevitabilmente a vivere la dimensione spirituale dell'esistenza.

Il concetto di "educazione alle scelte" viene direttamente dalla concezione laica di educazione, che il C.N.G.E.I. ha fatto propria.

La cultura laica si basa fondamentalmente sul concetto di "persona" come valore in sé e crede nella dignità dell'uomo e nella sua capacità di autoformarsi e di autodeterminarsi. Autoformazione e autodeterminazione che avvengono all'insegna della LIBERTÀ, del RISPETTO e quindi della TOLLERANZA. Presupposto basilare di una formazione laica è quindi il fatto che l'individuo deve maturare dentro di sé le scelte che farà e non deve subire o accettare aprioristicamente verità imposte dall'esterno.

Molti sostengono che una educazione alla libertà sia impossibile e che l'educazione sia soprattutto un condizionamento a regole e a principi, necessari al funzionamento della società. Noi crediamo che una educazione alla libertà sia difficile, ma non impossibile e crediamo che coloro che negano questa possibilità siano persone che non hanno fiducia nell'uomo e che lo vedono come qualcosa di sbagliato e negativo da correggere e raddrizzare. Essi mancano quindi dell'ottimismo e della fiducia di chi, con spirito libero e laico, vede nell'uomo qualcosa di buono e positivo, capace di evolvere verso il bene e di compiere per libera scelta un cammino costruttivo e valido.

Il mondo di oggi si presenta caratterizzato dalla velocità impressionante dei cambiamenti, dalla complessità e molteplicità delle situazioni e dei sistemi di valori, dalla frammentazione delle possibilità offerte ai singoli, dall'incentivo pressante al consumismo e soprattutto dall'incertezza sul domani.

In un simile contesto è fondamentale insegnare all'individuo a essere protagonista di se stesso, della propria crescita e delle proprie scelte. L'educazione dei giovani deve preoccuparsi, in primo luogo, di creare persone forti mentalmente e spiritualmente, capaci cioè, in questo mare così complesso, differenziato e mutevole quale è la vita di oggi, di guidare in prima persona la propria canoa. Abbiamo bisogno di persone "convinte dal di dentro", non passive seguaci di questo o quel principio.

Quello che oggi è necessario è avere, da un lato la capacità di valutare e scegliere e, dall'altro l'elasticità per poterlo fare ripetutamente, non una volta per tutte. E' necessario quindi che ciascuno abbia dei punti di riferimento tali che gli permettano di fondarsi su certezze, e al contempo gli offrano la possibilità e la mobilità per accettare tutte le sfide e per adattarsi di continuo all'evoluzione così rapida dei tempi attuali, fermo restando il fatto che uno scout deve dare un senso alla propria vita: senso che sia fondato sui valori della Legge Scout. Sono i valori legati alla dignità dell'uomo, alla lealtà, alla coerenza, alla libertà, al rispetto e alla tolleranza: valori da sempre legati alla cultura laica.

Quali sono le linee direttrici dello scoutismo laico? Esso vuole costruire un particolare tipo di uomo per un particolare tipo di società, costruzione nella quale trovano spazio la formazione spirituale e l'impegno sociale.

L'uomo a cui lo scoutismo laico tende è quello che riconosce se stesso come persona, ha rispetto di sé, difende la sua dignità, i suoi diritti, la sua libertà, la sua personalità; è l'uomo che riconosce gli altri come persone, al di là della razza, della condizione sociale, del mestiere, del sesso, del partito o della religione; è l'uomo particolarmente sensibile al problema degli emarginati; è l'uomo che ha le idee chiare perché non c'è libertà senza scelte e non c'è scelta senza chiarezza; è l'uomo in grado di affrontare le conseguenze delle scelte effettuate; è quindi l'uomo coerente che conosce il significato e il peso dell'aderire a principi e ideologie; è l'uomo consapevole che soltanto lui può dare senso e significato alla propria vita ed è quindi costantemente alla ricerca; è l'uomo che sa essere "presente", che comprende che la gioia viene dal dare e dal condividere e non dall'accumulare e dallo sfruttare; è l'uomo infine - e questo è un punto importante, altri-

(*) Delibera del Consiglio Nazionale del 12 aprile 1987, riconfermata il 18 settembre 1988.

menti rischiamo di tratteggiare l'identikit di un superman - che conosce i propri limiti e le proprie possibilità e sa utilizzarsi al meglio, sapendo anche rinunciare.

Per quale società lavora lo scautismo laico? Evidentemente per una società in cui il tipo di uomo ipotizzato possa esprimersi e realizzarsi. Si tratta di una società democratica, pluralista, fondata sul valore della pace, umana e giusta che escluda ogni forma di settarismo, di totalitarismo e di dogmatismo, e che sia contro la violenza, le manifestazioni antiumanitarie e dove la povertà, l'emarginazione e la discriminazione siano ridotte al minimo. Una società fatta dagli uomini per tutti gli uomini, al loro servizio e non viceversa.

Il C.N.G.E.I. ha assunto il concetto di Laicità in senso attivo e positivo, come spinta al confronto, al dibattito, all'autonomia del pensiero e delle scelte personali, alla ricerca continua calata, perché abbia senso, nella realtà socioculturale in cui viviamo.

A questo concetto la laicità, il C.N.G.E.I. aggiunge due caratteristiche peculiari dello scautismo: una è la finalizzazione della formazione della persona al "servizio", visto non come beneficenza o carità, ma come disponibilità attiva e responsabile verso la comunità, ove l'uomo è considerato "persona" avente sempre e comunque un valore. Il servizio per lo scout diventa una scelta di vita.

L'altra è la formazione spirituale, cioè la cura e lo sviluppo della vita interiore, lo stimolo alla ricerca di valori trascendenti; ove la formazione spirituale è considerata indispensabile per una formazione completa della persona. L'obiettivo ambizioso, ma irrinunciabile dello scautismo è proprio quello della formazione globale della persona.

*SE IL DESTINO NON E' ORIENTATO
DA UN VALORE SUPERIORE,
SE IL CASO E' SOVRANO
ECCO IL CAMMINO DELLE TENEBRE,
LA SPAVENTOSA LIBERTÀ DEL CIECO.*
(A. Camus)

CONCETTO DI SPIRITUALITÀ DEL C.N.G.E.I.

Dire che l'obiettivo dello scautismo è quello di "formare" in maniera globale e completa, in modo che l'adulto scout sia persona capace di fare scelte coscienti e responsabili nella società in cui vive (concetto del "cittadino attivo") è una enunciazione che contiene tutta la filosofia dello scautismo, e in particolare dello scautismo GEI.

Parlare di formazione completa vuol dire comprendere anche il tema della spiritualità. Il metodo scout ci offre tutti gli strumenti per curare la formazione globale del ragazzo, quindi anche quella spirituale. Basta allora applicare il metodo? Sì, è sufficiente applicare il metodo, *a condizione però che lo si conosca bene e lo si utilizzi come un mezzo, come uno strumento per raggiungere l'obiettivo.*

E' chiaro quindi che, per utilizzare un metodo in maniera intelligente, creativa e costruttiva, bisogna sapere DOVE SI VUOLE ARRIVARE e quale è la filosofia che sta alla base di tutta la costruzione.

IL C.N.G.E.I. si è dato una filosofia che sottostà a tutto il discorso della formazione spirituale. Il documento che segue è stato approvato dal Consiglio Nazionale in data 12/4/87, e riapprovato in forma definitiva il 18/9/88.

IO

Per iniziare bene la vita, bisogna cominciare ad accettarsi per ciò che si è.

Per prima cosa, ci accorgiamo di avere un CORPO.

Il nostro corpo non è sempre uguale, ma cresce e si sviluppa.

Sul nostro cammino, impariamo ad usare il nostro corpo e a considerarlo sempre un mezzo per raggiungere determinati fini.

A seconda delle nostre capacità noi affiniamo sempre di più la conoscenza del nostro corpo, lo aiutiamo a crescere con l'attività fisica, lo specializziamo con le tecniche.

Tuttavia, noi non siamo solo un corpo, ma sentiamo anche dentro di noi qualcosa che ci guida, che ci fa prendere decisioni, che ci fa riflettere. Ci accorgiamo di avere una mente, un'anima, una PARTE SPIRITUALE.

Ci accorgiamo di avere dei sentimenti, che sentiamo solo noi, di pensare delle cose che possono restare nel segreto del nostro cuore, di avere dei ricordi e una memoria che fissa tutte le nostre esperienze.

Abbiamo una VITA INTERIORE. Questa vita interiore ci spinge a pensare la nostra vita come un PROGETTO, e non a viverla come un semplice fluire di eventi. Vogliamo decidere noi dove andare e cosa fare sulla strada della vita.

Il nostro progetto deve però andare oltre i confini della nostra mente, che rischiano di racchiuderlo e soffocarlo (egoismo). Andare oltre vuol dire divenire pienamente coscienti che il cammino non lo faremo da soli, perché non abbiamo abbastanza forza, ma lo faremo in compagnia di altri, lo faremo in un mondo.

GLI ALTRI

Fare un cammino con gli altri vuol dire ammettere che è una comunione di vita e di ideali. Non ci sono compagni di viaggio occasionali. Vuol dire che il nostro cammino si fonda su valori, che noi troviamo nella nostra coscienza, ma che devono realizzarsi e possono realizzarsi solo al di fuori di noi, con gli altri.

Questi valori sono quelli della LEGGE SCOUT, cioè:

- disponibilità, servizio.
- libertà.
- autenticità.
- fraternità, comunione con gli altri.
- rispetto, tolleranza, accettazione dell'altro, confronto, dialogo, ascolto.
- responsabilità.
- fiducia.
- amore.

Il nostro progetto personale, dunque, diventa PROGETTO DI VITA nella società cioè nella comunità di uomini in cui mi trovo a compiere il mio cammino.

Ecco che il mio studio, il mio lavoro, il mio impegno, ogni mio gesto verso gli altri diventa PROGETTO SOCIALE.

LA NATURA

La natura mi offre le risorse per realizzare il mio progetto.

L'uomo, nel suo rapporto con la natura, ormai millenario, ha modificato radicalmente l'ambiente e continua a modificarlo.

Io faccio parte a pieno titolo di questo rapporto. Vivendo all'aria aperta, capisco che il mio personale rapporto con la natura deve essere di assoluto rispetto.

E capisco anche che lo stesso rapporto di rispetto deve essere instaurato dalla comunità umana in cui vivo.

Il mio progetto deve tenere conto anche di questo.

QUALCOSA OLTRE

Se vivo intensamente il mio progetto, mi accorgo, come mi sono accorto della limitatezza del mio corpo e della mia mente, mi accorgo della finitudine del mondo in cui vivo.

Sento il bisogno di qualcosa che vada oltre la mia esperienza finita, limitata, imprecisa, imperfetta, di un punto di riferimento che vada oltre tutto questo, e che possa fondare stabilmente il mio progetto, che possa fare da valida guida per il mio cammino. Il mio cammino allora si arricchisce, perché i nostri progetti diventano tanti.

Qualcuno sente che c'è, ci deve essere qualcosa o qualcuno superiore all'uomo e al mondo, e con umiltà e disponibilità lo cerca.

Qualcuno sente che questa entità superiore non è al di fuori del mondo, ma è una sorta di anima del mondo.

Qualcuno sente invece che è qualcosa al di fuori, anzi qualcuno, e con le forze della sua ragione lo chiama Dio.

Qualcuno sente che c'è Dio, e crede alla parola di qualcuno che ha parlato per Lui o addirittura a Lui stesso che si è manifestato nel mondo.

Qualcuno, lungo il cammino della vita, non si è mai chiesto niente, o pensava di avere risolto il problema negando una simile esigenza, però capisce che deve lasciare aperto uno spiraglio, per costruire nella sua vita uno spazio di ricerca.

Quindi qualcuno di noi è in ricerca, qualcuno crede grazie alla ragione, qualcuno grazie alla fede, qualcuno vede Dio nel mondo, qualcuno era agnostico o ateo e accetta di mettersi in ricerca.

Il nostro progetto dunque si arricchisce, il nostro cammino si fa sempre più interessante, la nostra esperienza interagisce con quella degli altri, la nostra vita si realizza nella sua pienezza.

Quindi SPIRITUALITÀ è

IMPEGNARSI IN UN PROGETTO PERSONALE DI VITA REALIZZATO IN COMPAGNIA DI ALTRI IN UNA NATURA CHE L'UOMO TRASFORMA PER I SUOI BISOGNI FONDATO SU UNA FIDUCIA DINAMICA NEI VALORI CHE FORMANO LA COSCIENZA MORALE ALLA LUCE DI QUALCOSA CHE VA AL DI LÀ DELLA LIMITATA E INCOMPLETA ESPERIENZA UMANA.

*LO SCAUTISMO NON E' UNA SCIENZA ASTRUSA E DIFFICILE:
SE VOI LO VEDETE NELLA SUA VERA LUCE E' PIUTTOSTO
UN GIOCO PIENO DI VIVACITÀ. ALLO STESSO TEMPO HA
UN VALORE EDUCATIVO E, COME LA BONTÀ, E' UTILE
A CHI DA', COME A CHI RICEVE.*

(B.P)

LA FORMAZIONE SPIRITUALE NEL C.N.G.E.I.

FORMAZIONE GLOBALE

Affermare che la formazione globale del ragazzo a noi affidato comprende necessariamente anche l'aspetto spirituale è cosa ovvia e scontata, tanto da far apparire questa affermazione quasi troppo semplicistica. Più affascinante ci pare l'affrontare il problema da un'altra ottica e dire che la formazione spirituale va intesa in maniera tale da essere, di per sé, formazione globale, cioè formazione di tutta la persona, vista in un processo di crescita armonica e completa.

Non si tratta cioè di far acquisire delle nozioni e di far apprendere notizie, informazioni e capacità, ma si tratta di un processo che il ragazzo deve compiere e che si caratterizza fondamentalmente per tre aspetti contemporanei e inscindibili.

- Una maturazione interiore, una presa di coscienza graduale e progressiva della propria identità, che permetta di trovare il senso del sé e il senso da dare alla propria esistenza.
- Una scoperta "vissuta" ed interiorizzata dei valori della Legge Scout, che il ragazzo si impegna a seguire.
- Un senso di ricerca continua e incessante che rende stimolante il cammino e permette un approfondimento continuo.

Si può forse esprimere meglio il concetto di formazione globale, rifacendosi alle parole di Baden Powell che ci presenta la **PROGRESSIONE SCOUT** con due caratteristiche: la globalità (infatti tutto nella progressione ha valore: corpo, mente, cuore, spirito, volontà) e la tensione verso dei valori. Infatti, dice B.P., la Legge Scout è la guida della progressione, quella che ci indica la direzione verso cui tendere, la strada da percorrere per arrivare ad essere "buoni cittadini".

FORMAZIONE SPIRITUALE E NON FORMAZIONE RELIGIOSA

La formazione spirituale, nel senso che stiamo chiarendo e definendo, fa parte degli obiettivi della nostra associazione ed è quindi un compito dei nostri capi educatori. Per formazione spirituale intendiamo l'educare i nostri ragazzi a vivere secondo le esigenze dello spirito e a ricercare un senso alla propria esistenza che vada oltre la materialità. L'educazione spirituale riguarda quindi l'atteggiamento e il comportamento del singolo rispetto a se stesso e agli altri visti come "persone" aventi tutte un proprio valore.

La formazione spirituale così intesa implica la conoscenza di sé sotto tutti gli aspetti, la presa di coscienza e il rispet-

to del valore degli altri e del mondo, l'impostazione della propria vita secondo valori e costringe l'individuo ad un'opera di ricerca continua.

Da non confondere quindi con "formazione religiosa", perché quest'ultima ha a che fare con il rapporto del singolo con le norme e le interpretazioni del culto a cui aderisce, rispetto al quale l'individuo è chiamato a scelte interiori e a comportamenti precisi. Compito quello della formazione religiosa che non spetta alla nostra associazione, la quale ha fatto una scelta che esclude la caratterizzazione, e quindi la formazione, confessionale.

IL COMPITO DELLA FORMAZIONE SPIRITUALE

Emerge chiaro, da quanto esposto, che, essendo la formazione spirituale un tutt'uno con la "formazione" del ragazzo, essa rientra fra i compiti dell'educatore, quindi in primissimo luogo del **CAPO UNITA'**.

Non esistono, nella nostra associazione, figure particolari a cui si affidano ruoli di formazione spirituale.

Se il Capo Unità ha ben compreso cosa si intende per formazione spirituale e ha fatto proprio il concetto di spiritualità del C.N.G.E.I. non gli sarà difficile rendersi conto che la formazione spirituale fa parte di tutto il discorso formativo che egli sta svolgendo con *tutti* i ragazzi della sua Unità. Discorso che non va confuso con i momenti dedicati, da alcuni, alle pratiche religiose (S. Messa, il pregare, ecc.) che sono momenti che riguardano i singoli e non l'attività scout.

Evitiamo l'errore di considerare destinatari di formazione spirituale solo i ragazzi che non vanno a Messa, o di pensare che, se tutti vanno a Messa, non ci sia bisogno di occuparsi di formazione spirituale. Si tratta, ripetiamo, di cose ben diverse.

La crescita spirituale di ogni ragazzo è legata alla totalità delle esperienze da lui compiute, le quali, se sono accompagnate da una adeguata riflessione e verifica critica, lo aiutano ad acquisire il senso della propria identità e il senso dell'altro e lo aiutano a maturare.

E' evidente quindi che la formazione spirituale va attuata e curata *sempre*, in ogni momento dell'attività scout, con particolare attenzione:

1) *Alla molteplicità e varietà di esperienze.* Compito del Capo è quello di programmare un'attività ricca, intensa, stimolante, nell'ambito della quale ci siano anche momenti specifici dedicati alla "spiritualità".

2) *Alla verifica*, cioè alla riflessione sulle attività svolte e sulle esperienze fatte. Se manca la verifica, il ragazzo non si abitua a prendere coscienza di cosa sta succedendo dentro di lui man mano che vive la vita scout.

3) *Ai collegamenti fra le varie esperienze:* è sempre compito del Capo fare ciò che il ragazzo abitualmente non fa e non riesce a fare, e cioè collegare, confrontare i risultati, in termini di crescita, delle esperienze sue e dei suoi compagni.

4) *Alla atmosfera*, nell'ambito dell'Unità, che deve sempre essere carica di una certa "tensione" positiva. Atmosfera che si ottiene applicando il metodo nella sua interezza e soprattutto vivendo con spirito scout, insegnando ai ragazzi a cogliere la gioia di vivere, il senso del bello e i principi della Legge.

5) *All'esempio del Capo*: l'atteggiamento del Capo Unità, mirato a vivere PROFONDAMENTE tutte le esperienze e con l'attenzione al "perché" delle cose, è la chiave di volta di tutta la formazione dei ragazzi. Se manca questo atteggiamento "spirituale" del Capo, tutto quanto viene proposto e realizzato a livello di attività e programmi, rischia di non raggiungere l'obiettivo, ma limita l'opera del Capo a quella di semplice intrattenitore. Si tratta di una continua grande esperienza che il ragazzo vive insieme ai suoi coetanei e insieme ai suoi Capi. E' un'esperienza nella quale il Capo Unità è coinvolto in una operazione "orizzontale", non più dall'alto in basso, ma alla pari, in quanto è una scoperta fatta insieme. Il Capo deve fornire stimoli e strumenti, ma poi è lui stesso coinvolto nell'esperienza e anche lui "cresce" insieme ai suoi ragazzi.

UN'ANIMA VALE UN'ALTRA ANIMA, NON IN UN ALTRO MONDO, MA IN QUESTO.

E' IN QUESTO MONDO CHE UN'ANIMA VALE UN'ALTRA ANIMA.

QUESTA E' LA NOSTRA FILOSOFIA DI GENTE SEMPLICE.

NELL'AMBITO DI ANIME NON ESISTONO TERRENI STERILI.

OGNI TERRA PUÒ DARE IL SUO FRUTTO.

(J. Guéhenno)

PROGETTO DI FORMAZIONE SPIRITUALE

Rileggendo il concetto di spiritualità del C.N.G.E.I. esposto nel secondo capitolo ci rendiamo conto che esso contiene una serie di elementi collegati da un filo conduttore che parte dal singolo, se stesso, il proprio *corpo*, la parte spirituale che c'è in ognuno di noi, quindi la *vita interiore* che comporta per ciascuno una progettualità legata a se stesso e inevitabilmente agli *altri* con i quali ci troviamo a percorrere il *cammino* della vita. Non c'è progettualità individuale e sociale che non poggi su valori condivisi, e per lo scout è davvero semplice trovare questi valori: c'è la LEGGE. La *natura* è l'ambiente nel quale ci troviamo a vivere e rispetto alla quale siamo non solo fruitori, ma oggi più che mai, tutori e difensori. Giunti a questo punto della strada scaturisce naturalmente e spontaneamente la scoperta dei limiti dell'essere umano e la necessità quindi di *cercare* qualcosa "oltre" che spieghi, giustifichi e dia senso al cammino che stiamo tutti percorrendo con maggiore o minore consapevolezza. Non importa cosa ognuno troverà, è importante che ognuno cerchi, con altri e condividendo i valori base.

Per aiutare il Capo nella sua opera, si è pensato di articolare la proposta di formazione spirituale su sei punti, ognuno dei quali rappresenta idealmente un PERCORSO che il ra-

gazzo deve compiere in maniera graduale. Sempre per rendere il progetto attuabile nella pratica, cioè nella quotidianità della vita dell'Unità, sono state indicate delle TAPPE corrispondenti, grosso modo, ai passaggi di Branca, in modo che il Capo Unità abbia dei punti di riferimento nel momento in cui formula gli obiettivi e programma le attività, e nei momenti in cui verifica i risultati.

Le tappe vanno considerate come strumenti per il Capo, da usarsi con molta, moltissima elasticità; non dimentichiamo come ogni ragazzo sia, se pur simile ai suoi coetanei, unico nel suo percorso verso l'età adulta, unico e per le sue caratteristiche e per i tempi impiegati.

Le tappe inoltre indicano semplicemente l'aspetto o gli aspetti da privilegiare in sequenza. Facciamo un esempio, prendendo il percorso "natura": per ottenere che lo scout si impegni per la natura, dovremo prima aver ottenuto da lui la capacità di scoprire, osservare la natura, poi di essere consapevole del rapporto corretto con la natura e infine otterremo la presa di coscienza di volere e saper fare qualcosa per difendere e proteggere la natura.

Questa sequenza è la chiave di lettura per seguire i sei percorsi:

- *scoperta*, cioè notare una realtà con occhi aperti, scoprendone aspetti prima non notati.

- *osservazione*, cioè guardare con attenzione, notare i particolari, imparare a descriverli.

- *consapevolezza*, cioè valutare, confrontare, giudicare fra loro le cose osservate e riferire a sé, agli altri, alle altre esperienze fatte, alla Legge Scout.

- *presa di coscienza*, cioè divenire coscienti "dentro" di voler fare, di saper fare (quindi prepararsi) per affrontare una parte attiva e da protagonista.

Una raccomandazione si impone: i sei percorsi, con tutte le indicazioni circa gli strumenti da usare e gli obiettivi (tappe) da raggiungere non vanno utilizzati in senso rigido e ossessivo.

Si tratta, ripetiamo, di una traccia di lavoro, di un aiuto per il Capo: nulla vieta che il discorso venga ampliato e anticipato se la situazione (cioè il tipo di Unità, la maturità dei ragazzi o una particolare attività) lo rendono possibile.

I SEI PERCORSI DELLA FORMAZIONE SPIRITUALE

IL CORPO.

Consapevolezza e uso del proprio corpo.

Lupetto: Dalla cura e conoscenza del corpo alla consapevolezza.

E/E: Dalla consapevolezza del corpo al suo miglioramento e potenziamento.

Rover: Dal miglioramento del corpo al suo uso corretto nel rapporto con gli altri e per gli altri.

LA NATURA.

Scoperta e consapevolezza del giusto rapporto personale e sociale con la natura.

Lupetto: Conoscere e rispettare la natura.

E/E: Conoscere, rispettare e difendere la natura.

Rover: Conoscere, rispettare, difendere, confrontarsi con e lottare per la natura.

LA VITA INTERIORE.

Scoperta, consapevolezza e

significato della propria vita interiore.

Lupetto: Il mio comportamento: come e perché.

E/E: Il mio carattere: come e perché.

Rover: La mia identità: come e perché.

LA RICERCA.

Dal bisogno di cercare al bisogno di trovare un senso al proprio cammino, che vada oltre...

Lupetto: Comincio a chiedermi il “perché” di me, delle cose e del mondo.

E/E: Mi chiedo il “perché” di me, delle cose e del mondo.

Rover: Comincio a rispondere al “perché” di me, delle cose e del mondo.

IL CAMMINO.

Sviluppo di un progetto personale ed esercizio della volontà.

Lupetto: Curiosità e impegno su me stesso.

E/E: Avventura e impegno su me stesso.

Rover: Sfida e impegno su me stesso.

GLI ALTRI.

Da un progetto personale a un progetto sociale attraverso i valori della Legge Scout.

Lupetto: Scoperta degli altri e cooperazione.

E/E: Conoscere gli altri e collaborazione.

Rover: Impegno con e per gli altri.

AVVERTENZE:

Negli schemi che seguono, nei quali vengono analizzati i percorsi uno per uno, vengono indicati gli STRUMENTI del metodo scout che, *in particolare*, servono per quel dato percorso, o vengono indicate *parole-chiave* o domande specifiche per quel percorso o per quella età. Ciò non significa che tutto il resto (gli altri strumenti del metodo, o altre domande) non servano, ma semplicemente si vuole mettere l'accento su cosa privilegiare.

Alcune domande possono comparire ripetute: quello che cambia sarà la “profondità” a cui arrivare a seconda che la domanda riguardi il lupetto, l'esploratore o il rover.

Le domande non vanno poste direttamente ai ragazzi (tipo questionario) ma servono al Capo per fissare gli obiettivi e per chiedersi a che punto è ogni ragazzo.

Se qualche strumento del metodo (per esempio il Motto) non viene citato, ciò non significa che non sia uno strumento valido; caso mai lo è per qualsiasi percorso...

IL CORPO

CONSAPEVOLEZZA E USO DEL PROPRIO CORPO

Il corpo ci appartiene, è una parte importante di noi stessi e dobbiamo convivere bene per tutta la vita. Ci serve per comunicare, per “stare” con gli altri, per raggiungere obiettivi personali e di gruppo.

STRUMENTI:

- Tutte le attività fisiche
- Cura di sé e igiene personale
- Tecniche scout e non
- Espressione
- Abilità manuale

TAPPE:

Per lupetti:

“Dalla cura e conoscenza del mio corpo alla consapevolezza”

- Come è il mio corpo?
- Questo corpo mi appartiene
- Come curo e governo il mio corpo?
- Come comunico col corpo?

Per esploratori/trici:

“Dalla consapevolezza del mio corpo al suo miglioramento e potenziamento”

- Come cambia il mio corpo?
- Chi sono io?
- Come curo il mio corpo?
- Come miglioro il mio corpo e le sue prestazioni?

Per rover:

“Dal miglioramento del mio corpo al suo uso corretto nel rapporto con gli altri e per gli altri”

- Che immagine ho di me e del mio corpo?
- Perché, per chi, per cosa uso il mio corpo?
- Come vivo la sessualità?
- Quale sforzo posso chiedere al mio corpo nel mettermi a servizio?
- Quali sono le mie forze?

LA VITA INTERIORE

SCOPERTA, CONSAPEVOLEZZA E SIGNIFICATO DELLA VITA INTERIORE

La vita interiore ha a che fare con il nostro Io profondo, col rapporto con noi stessi, col bene che ci vogliamo, col progetto che intendiamo fare su noi stessi.

STRUMENTI:

- Le cerimonie
- Le tradizioni
- Il fuoco di bivacco
- La riflessione, l’introspezione
- La verifica
- La veglia, la riunione spirituale
- Il focus break
- L’hike

TAPPE:

Per lupetti:

“Il mio comportamento: come e perché?”

- Come mi comporto? Perché?
- Cosa è bene e cosa è male?
- Che conseguenze hanno i miei comportamenti?
- Posso cambiare?

Per esploratori/trici:

“Il mio carattere: come e perché?”

- Quali sono le caratteristiche del mio carattere?
- Come conoscermi meglio?
- Come migliorare?
- Che sentimenti provo nei vari momenti?
- E come li esprimo?

Per rover:

“La mia identità: come e perché?”

- Chi sono io? Cosa voglio di me?
- Cambiare e restare se stessi. Come?
- Imparo ad “ascoltarmi” e ad ascoltare.
- Quali sono i miei sentimenti? Come li esprimo e che effetto producono?

IL CAMMINO

SVILUPPO DI UN PROGETTO PERSONALE ED ESERCIZIO DELLA VOLONTÀ

Siamo tutti in cammino: ogni punto di arrivo e al tempo stesso un nuovo punto di partenza. Un cammino troppo facile non stimola e non porta lontano. Non è il cammino che è difficile, ma è “il difficile” che è il cammino.

STRUMENTI:

- La Promessa
- La Legge
- La progressione

TAPPE:

Per lupetti:

“Curiosità e impegno su me stesso”

- Cosa vuol dire promettere?
- Cosa vuol dire seguire la Legge?
- Porto a termine quello che inizio?
- Voglio sapere, conoscere, crescere.
- Quanto sono capace di sforzarmi?

Per esploratori/trici:

“Avventura e impegno su me stesso”

- Cosa vuol dire “sul mio onore”?
- A cosa mi serve quello che imparo?
- Dove voglio arrivare?
- Cosa farò da grande? Mi preparo per...
- Cosa c'è dietro l'angolo?

Per rover:

“Sfida e impegno su me stesso”

- Cosa sto realizzando?
- Decido io dove voglio arrivare?
- Quale è il mio progetto?
- Devo farcela. Cosa mi dà le forze?

GLI ALTRI

DAL PROGETTO PERSONALE AL PROGETTO SOCIALE ATTRAVERSO I VALORI DELLA LEGGE SCOUT

Gli altri siamo noi. Noi siamo per gli altri quello che gli altri sono per noi: una possibilità di incontro, di scoperta, di amore, di fratellanza realizzata procedendo insieme. Vivere per gli altri dà senso alla propria vita.

STRUMENTI:

- La vita scout
- La Legge
- Consiglio d'A., di Reparto e di Compagnia
- La muta, la pattuglia, la ronda
- La B.A., il servizio
- Il gioco, la missione, l'impresa
- L'inchiesta
- Espressione

TAPPE:

Per lupetti:

“Scoperta degli altri e cooperazione”

- Chi sono “gli altri”?
- Come mi comporto nel gruppo?
- So giocare bene?
- Come accetto chi è diverso?
- Cosa faccio per gli altri?

Per esploratori/trici:

“Conoscere gli altri e collaborare”

- Comprendo gli altri?
- Collaboro? Come e quanto?
- Non esisto solo io: ho bisogno degli altri e gli altri hanno bisogno di me.
- Quali sono i limiti alla mia libertà?
- Quale è il mio grado di tolleranza

Per rover:

“Impegno con e per gli altri”

- Il mondo... tutto il mondo...
- Come mi preparo a comprendere, intervenire, aiutare?
- Sono capace di lavorare con gli altri?
- Quanto il rapporto con gli altri dipende da me?
- Dove è la libertà e dove sono i limiti?
- Quale è il mio impegno sociale? Come entrano gli altri nel mio progetto?

LA NATURA

SCOPERTA E CONSAPEVOLEZZA DEL GIUSTO RAPPORTO PERSONALE E SOCIALE CON LA NATURA

La natura è un bene di tutti e per tutti. E' una nostra grande opportunità. Quando il rapporto con la natura è vissuto in modo corretto, si riscopre il senso dell'essenzialità, della genuinità, della semplicità e si scopre la strada verso qualcosa che va... oltre.

STRUMENTI:

- Tutte le attività all'aria aperta
- Hike
- La B.A. e il servizio

TAPPE:

Per lupetti:

- “Conoscere e rispettare la natura”*
- Come è l'ambiente intorno a me?
 - Dov'è la natura?
 - Cosa mi offre la natura?
 - Cosa vuol dire rispettare la natura? -

Per esploratori/trici:

- “Conoscere, rispettare e difendere la natura”*
- Qual'è il mio bisogno della natura?
 - Come posso goderne, senza violentarla?
 - Cosa significa attivamente difendere la natura?
 - Io, nella natura, cosa scopro?

Per rover:

- “Conoscere, rispettare, difendere, confrontarsi con e lottare per la natura”*
- La natura è un laboratorio, un luogo di scoperta, un tempio. E' vero anche per me?
 - Natura e spiritualità. Come?
 - La natura è un bene comune. Come mi impegno e come lotto per la natura?
 - Come inserisco la natura nel mio progetto?

LA RICERCA

DAL BISOGNO DI CERCARE, AL BISOGNO DI TROVARE UN SENSO AL PROPRIO CAMMINO, CHE VADA OLTRE...

Bisogna avere camminato a lungo nella notte per conoscere il prezzo della luce. Ogni scoperta - se stesso, gli altri, la natura, la musica, l'arte, la poesia, il diverso, il fare, il costruire - allarga l'orizzonte e lo fa sentire più vicino, senza mai possederlo del tutto, perché c'è sempre ancora qualcosa che può avvicinare alla verità. Vivere la ricerca intensamente, arricchendosi ad ogni passo, può essere la Risposta...

STRUMENTI:

- La Promessa
- La Legge
- Il servizio
- La riflessione, il confronto
- La progressione

TAPPE:

Per lupetti:

- “Comincio a chiedermi il “perché” di me, delle cose e del mondo”*
- Perché faccio certe cose?
 - Confronto la mia vita con quella di altri.
 - Decido, organizzo, faccio. Perché?
 - Per cosa mi devo impegnare?

Per esploratori/trici:

- “Mi chiedo il perché di me, delle cose e del mondo”*
- Cosa significa quello che succede intorno a me?
 - Quali risposte danno gli altri?
 - Che significato dò alle mie azioni, ai miei progetti?

Per rover:

- “Comincio a rispondere al “perché” di me, delle cose e del mondo”*
- Sono qui, perché?
 - La mia vita è per...
 - I miei progetti su cosa si fondano?
 - Cosa vuol dire “vivere”?
 - Perché no?

*IL VENTO NON E' MAI FAVOREVOLE
A CHI NON SA DOVE ANDARE.*

STRUMENTI PER LA FORMAZIONE SPIRITUALE

Ci sono, nel metodo scout, alcune caratteristiche - il simbolismo, le cerimonie, le tradizioni, lo stile - che servono per far vivere ai ragazzi l'atmosfera e il clima più consoni ad una loro crescita spirituale.

Ci sono tuttavia anche occasioni particolari, nelle quali il Capo si deve preoccupare di dare ai suoi ragazzi dei momenti di spiritualità: momenti il cui obiettivo preciso è quello di far vivere una situazione che coinvolga emotivamente, che faccia nascere dubbi e domande, insomma che faccia riflettere. In questo capitolo forniamo alcuni esempi dai più classici, come il fuoco di bivacco o la veglia, ad alcuni meno conosciuti. Si tratta soltanto di esempi: sta ad ogni Capo, col suo Consiglio di Gruppo, trovare momenti e inventare occasioni adatte alla propria Unità e alla situazione o necessità particolare.

FUOCO DI BIVACCO

Esistono diversi tipi di fuoco di bivacco: da quello "tradizionale" con un animatore, un filo conduttore e vari interventi (giochi, scenette e bans) preparati durante il giorno, a quello "a ritmo" senza un filo conduttore, basato sul crescendo/diminuendo creato dall'animatore che sfrutta canti, bans, brevi scenette a seconda del clima e dell'interesse dei partecipanti; al fuoco "a tema" dove tutti i numeri presentati sono un approfondimento originale dei ragazzi sul tema proposto; al fuoco tipo "western" in cui si canta una canzone dopo l'altra, apparentemente a caso, ma abilmente gestite dal capo, e si "chiacchiera", cioè si commenta la giornata, si verifica, si analizza qualche pensiero.

Tutti i fuochi di bivacco offrono al capo attento la possibilità di realizzare con i ragazzi dei momenti spirituali intensi, perché l'atmosfera che si crea di forte comunicazione, di unione e di appartenenza, permette di far arrivare ai ragazzi i messaggi in maniera diretta e autentica.

SILENZIO SCOUT

E' una forma di preghiera silenziosa o di meditazione. E' usato in genere alla fine delle attività o degli incontri e può essere legato ad una riflessione suscitata con una lettura, oppure essere al posto di una preghiera.

Quando è difficile trovare una preghiera accettabile da tutti, il "silenzio scout" è la soluzione migliore. E' molto efficace se preceduto da un breve discorso.

Il discorso può essere un commento ad una parte della

Promessa o della Legge, oppure una lettura significativa, oppure semplicemente un pensiero su un avvenimento.

I Capi che utilizzano il "silenzio scout" scoprono che può avere un profondo effetto sui ragazzi, specie dopo che hanno superato l'impatto con la novità del "silenzio".

RIUNIONE SPIRITUALE

Lo scopo della riunione spirituale è di sviluppare la riflessione personale, suscitare un impegno e partecipazione, sviluppare il senso del crescere insieme.

Il metodo è quello dello sviluppo di un tema e della sua "Rappresentazione". La rappresentazione può essere realizzata con l'utilizzazione di tecniche svariatissime come letture, mimi, danze, ombre cinesi, burattini, cartelloni, quadri viventi, teatro, canti, musica, ecc. Il tema viene sviluppato da un gruppo, approfondito, ricercato i modi di rappresentazione e preparato, oppure gruppi diversi possono sviluppare parti diverse di uno stesso tema. Ogni gruppo durante la serata realizza la sua rappresentazione coinvolgendo più o meno gli altri.

La riflessione avviene nella fase preparatoria in seno al gruppo, la preparazione è la fase più importante, pertanto durante la riunione non è prevista discussione, dibattito od altro.

Eventualmente in altro giorno si potrà fare una verifica generale.

Per la tecnica si richiede una buona "ambientazione" sia che si realizzi la riunione all'aperto che al chiuso. Luci, tendaggi, scritte, cartelloni aiutano a creare l'ambiente come pure la determinazione degli "spazi" di azione e di ascolto/recezione, anche gli atteggiamenti, i silenzi possono concretamente concorrere alla ambientazione.

Il ritmo del tutto deve essere lento perché aiuti l'"attore ad entrare" nel messaggio da comunicare, ma anche "il recettore" nella comprensione del messaggio da recepire.

I temi da usare possono essere gli stessi temi che per la Veglia, ma anche altri più inerenti alla socialità dell'uomo.

Alcuni esempi: l'amicizia; la pace; l'ecologia ed il rapporto con le cose; il successo; la sessualità; fare festa... ecc...

VEGLIA

Lo scopo della veglia è quello di sviluppare la riflessione e l'interiorizzazione, ma anche una apertura verso gli altri.

Si prevedono due fasi "la Provocazione" e "la Comunicazione".

La Provocazione si realizza attraverso la proposta di un Tema di riflessione con la lettura di brani appropriati alternati ad opportuni silenzi; un canto fatto insieme all'inizio può predisporre gli animi, un sottofondo musicale può essere utile.

La Comunicazione si realizza attraverso il colloquio tra i partecipanti sul tema. Il tono deve essere quello della semplice esternazione dei pensieri, emozioni, riflessioni suscitate nella prima fase. E' assolutamente da evitare ha discussione, ognuno deve essere completamente sereno e sicuro che non verrà contraddetto e giudicato (e come si può giudicare una esperienza interiore od una emozione?), questo è l'unico presupposto per la sincerità e quindi la "verità" della Veglia.

Non è necessario che tutti prendano la parola, ma a volte il conduttore può ritenere utile l'utilizzazione di tecniche atte a costringere tutti a parlare, questo in base al tema ed alle persone. Se lo ritiene opportuno il conduttore prende la parola per ultimo e ricapitola l'esperienza.

Occorre valutare bene i tempi e saper "troncare" al momento opportuno, una Veglia prolungata nel tempo può alla fine scadere ed essere meno incisiva.

La Veglia si realizza la sera, all'aperto, intorno al fuoco, ma si può fare anche al chiuso. Non occorre ambientazione, il fuoco è già sufficiente mentre in ambiente chiuso è necessaria una ambientazione accurata sia come illuminazione, diapositive, disposizione dei partecipanti, musica, ecc. in modo da evitare distrazioni ed aiutare la riflessione.

I temi da usare sono svariati ma sempre inerenti all'Uomo, alla Vita, alla scelta scout.

Alcuni esempi: io chi sono?; Vivere perché; amare per crescere; sperare nel futuro; la morte; la sofferenza; l'impegno; il Servizio; guida tu stesso la tua canoa; la Promessa, ecc...

PRESENTAZIONE

Il percorso può essere effettuato da gruppetti di 10 persone al massimo.

Esso si prefigge di indagare, sotto forma di gioco, sui problemi che sorgono in un gruppo di persone che si trovano a vivere insieme per qualche tempo. Per lo svolgimento del percorso occorrono circa tre ore.

Il gruppo deve essere accompagnato da un responsabile. A lui viene affidato il compito di preparare accuratamente il percorso, di spiegare chiaramente gli esercizi proposti e di stimolare la discussione.

La riuscita del percorso dipende sia dalle sue spiegazioni che dalla sua capacità di animare ed entusiasmare il gruppo a lui affidato.

Le spiegazioni che seguono sono appunto riservate al responsabile del gruppo.

Naturalmente si tratta solo di proposte che possono essere modificare e adattate alle situazioni del momento.

Materiale occorrente

- 1. La presentazione del percorso*
- 2. Le otto tavole da appendere nei punti prescelti. La distanza tra i singoli punti è da adattare agli esercizi previsti durante lo spostamento. Il tragitto, se necessario, deve essere segnato in modo riconoscibile.*
- 3. A ogni partecipante occorre: una matita e un foglio di carta (il formato A6 è sufficiente).*
- 4. Al responsabile del gruppo occorre: un rotolo di corda piuttosto grossa, un coltellino, un sacchetto di carta, due paletti o bastoni da conficcare nel terreno.*

La motivazione

Già in precedenza (la sera prima) il responsabile presenta ai partecipanti lo scopo del percorso, per esempio in questo modo:

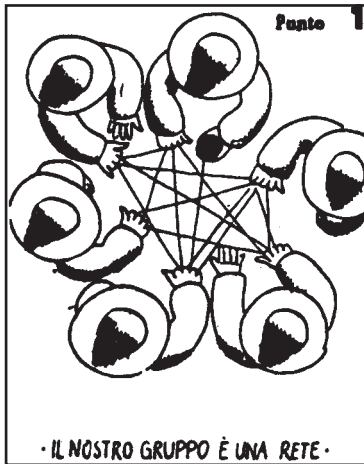
"Vorrei invitarvi a riflettere sul nostro gruppo per cercare di conoscerci un po' meglio. Non lo faremo solo con le parole ma anche con giochi ed esercizi vari. Vi piacerebbe?"

Primo punto

IL NOSTRO GRUPPO E' UNA RETE

Il gruppo, accompagnato dal responsabile, si reca al primo punto. Dopo una breve introduzione sugli scopi del percorso, il responsabile spiega il primo esercizio.

“In un gruppo non sempre tutto fila liscio, ma solo raramente ci capita di soffermarci per ripensarci e discuterne. E' come se fili invisibili ci unissero: taluni molto resistenti, altri fragili, altri ormai corrosi.



Ora cercheremo di rendere visibili questi legami.”

Il gruppo forma un cerchio.

Un partecipante prende il rotolo di corda, ne trattiene l'estremità e getta il rotolo a un compagno di sua scelta, spiegando perché lo apprezza. Per esempio: Florio mi piaci perché di te ci si può fidare, oppure: perché mi piacciono le tue imitazioni,...

L'interpellato prende al volo il rotolo, trattiene a sua volta la corda e getta il rotolo a un altro partecipante, esemplificando uno dei lati positivi e via di seguito, arrivando così a tessere una rete “di gruppo”.

Discussione

Il responsabile inizia la discussione sul significato della rete.

Cosa ci suggerisce? E' utile al gruppo? Ci è di sostegno? Quanto sono profondi i nostri legami? Cosa proviamo quando ci sentiamo lodare? Normalmente ci diciamo cosa ci va o non ci va del nostro carattere? Siete d'accordo sulle qualità che vi sono state attribuite?

Come proseguire

Affinché la rete ci sostenga e sia resistente, è necessario che tutti i componenti si sentano a loro agio nel gruppo e si possano fidare l'uno dell'altro.

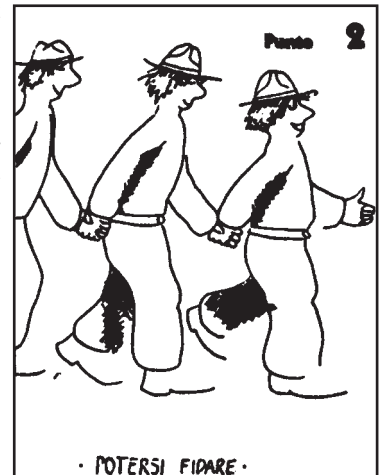
Datevi la mano e formate una catena. Al primo della catena tocca il compito di condurre con cautela il gruppo al prossimo punto. Tutti gli altri chiudono gli occhi e si lasciano guidare. Dopo un momento si cambia la “guida”: chi era davanti si mette in coda. Durante questo esercizio è importante che nessuno parli.

Secondo punto

POTERSI FIDARE

Discussione sul tragitto a occhi chiusi

Cosa avete provato durante il tragitto nelle vesti di “guida”? e nelle vesti di “non-vedente”? Era difficile o piacevole camminare così con gli altri? Come “guida” di cosa vi siete preoccupati? Come ci si sente nel gruppo, affidati ad altri?



Come proseguire

Formiamo nuovamente una catena ed eseguiamo ora uno slalom in tutte le direzioni, questa volta un po' più in fretta e ad occhi aperti.

In questo modo il gruppo si reca al terzo punto.

Terzo punto

OGNUNO DI NOI E' UNICO

Presentazione del gioco sulle qualità del carattere

Ogni gruppo è costituito da diverse persone. Ognuno di noi è importante e unico. Unico nel suo essere. Per questo motivo tagliamo il rotolo di corda in pezzi di 4 metri di lunghezza. Ogni membro del gruppo riceve il suo pezzo di corda e armato di carta e matita raggiunge da solo il prossimo punto.

Strada facendo pensa a 3 qualità tipiche del proprio carattere, come ad es. buon umore, generosità,...

Ognuno scrive queste sue tre qualità sul foglio di carta che non mostrerà a nessuno. Se i membri del gruppo si conoscono molto bene, è meglio falsare la scrittura.

Il responsabile fissa il tempo necessario per arrivare al punto seguente, in modo da non perdere tempo inutilmente.



FINO A CHE PUNTO CI CONOSCIAMO?

Discussione sul gioco delle qualità del carattere

Il responsabile ritira i foglietti, li mette nel sacchetto di carta e li mescola. Il gruppo si siede in cerchio e ogni partecipante pesca il foglietto. Se qualcuno pesca il proprio, lo rimette nel sacchetto e ne prende un altro. Ora comincia il gioco vero e proprio.

Un giocatore qualsiasi legge ad alta voce le qualità scritte sul foglio e cerca di scoprire a chi possono essere attribuite. Se sbaglia o se non ha idea di chi possa essere, tocca agli altri tentare di indovinare. Una volta indovinato il compagno, è lui che deve continuare il gioco.

Il responsabile guida la discussione.

Cosa si prova quando vi vengano attribuite qualità che non sono quelle da voi descritte? Potrebbero esservi attribuite ugualmente? E' facile individuare i compagni per mezzo delle loro qualità? Ci conosciamo sufficientemente bene? Questo gioco è servito a conoscerci un po' meglio?

E' compito del responsabile captare al volo le situazioni delicate o imbarazzanti. Caratteristiche e singolarità dei membri del gruppo devono essere accettate e non valutate e sottolineate. In nessun caso si deve approfittarne per fare un predicozzo morale.

Come proseguire

I membri del gruppo si legano vicendevolmente le caviglie con i pezzi di corda distribuiti in precedenza, in modo da formare nuovamente una catena. Chi si trova alle due estremità ha una sola caviglia legata al compagno, gli altri tutte e due.

Con questi nodi ai piedi, il gruppo si reca zoppicando fino al punto successivo, dove tutti tornano liberi e indipendenti.



TENSIONI

Guida al gioco "prova di rottura" (esperimento d'intesa)

E' risultato chiaramente che nessuno di noi è uguale all'altro. Ciò è causa di tensioni e cambiamenti nel gruppo. Per questo certe volte è difficile restare uniti e fronteggiare le difficoltà.

Formiamo nuovamente un cerchio, restando in piedi. Ci prendiamo sottobraccio, incatenandoci reciprocamente.

Ognuno cerca, in un raggio di 20 metri, il luogo in cui vorrebbe essere in questo momento: su un albero, vicino a un cespuglio, all'ombra, ...

Dopo un attimo di pausa per riflettere, il responsabile raccomanda ancora una volta ai partecipanti di stringersi l'uno all'altro, di non staccarsi per nessun motivo, di non usare la forza, ... e poi invita ciascuno a recarsi nel posto prescelto.

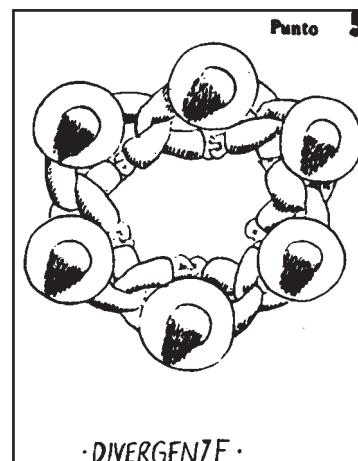
Il cerchio rischia fortemente di rompersi e quando ciò avviene si interrompe il gioco.

Guida alla discussione

Con questo gioco si vuol mettere in evidenza ciò che, in fondo, capita sempre in un gruppo: ciascuno ha le proprie idee, le proprie esigenze, i propri desideri. Se ognuno persegue unicamente i propri scopi, il gruppo si rompe. Anche l'intesa non è delle migliori, e non regna certo la serenità quando in un gruppo sono sempre gli stessi a parlare e a decidere.

Capita così anche da noi? In che modo arriviamo alle nostre decisioni? Chi comanda? In che occasioni sorgono i conflitti e le tensioni? In tal caso come ci comportiamo? Come cerchiamo di risolvere le situazioni tese? Vogliamo magari tentare qualcosa di nuovo a questo proposito?

Il gruppo si reca al prossimo punto, scegliendo un modo particolare di spostarsi, per esempio camminando in colonna con lo stesso passo, vicinissimi l'uno all'altro.



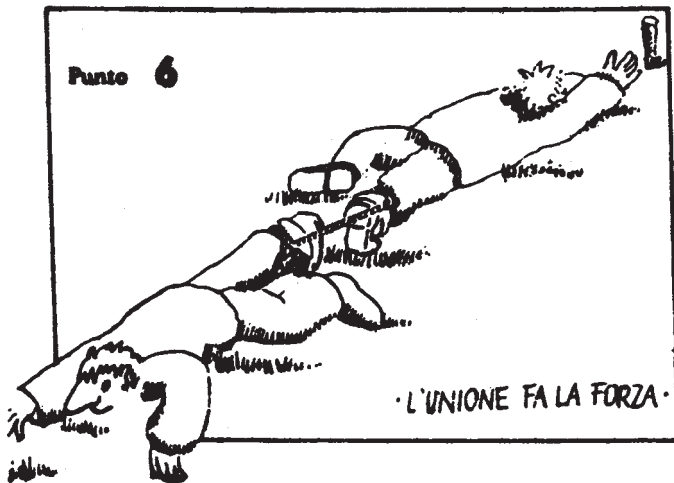
L'UNIONE FA LA FORZA

Preparazione al gioco: "Misuriamo le nostre forze"

E' più facile rompere una corda che una fune.

Un proverbio indiano dice:

"Fili d'erba intrecciati hanno la forza di domare persino un elefante".

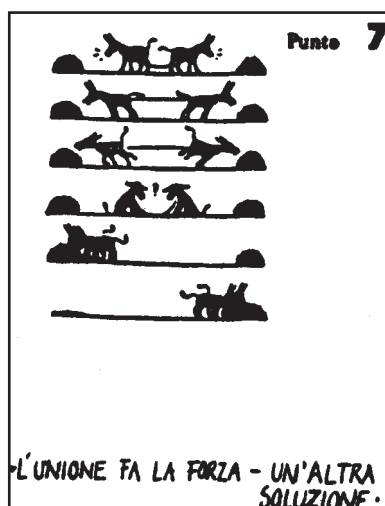


Guida al gioco

Due giocatori legano alla propria caviglia un'estremità della fune e si stendono per terra in direzione opposta.

A una certa distanza, da ambedue le parti, è conficcato un paletto che rappresenta il traguardo da raggiungere. Il gioco termina non appena uno dei due ha raggiunto il paletto.

Tutti i componenti del gruppo hanno alternativamente la possibilità di cimentarsi nel gioco.



Guida alla discussione

L'aver intrecciato le corde in fondo è in contrasto con la gara successiva. Il responsabile fa sedere il gruppo e mostra l'illustrazione del punto 7: una situazione simile - un'altra soluzione.

A tal proposito, cosa ci viene in mente? Chi ha optato per questa soluzione che, in fondo, è la più spiccica? Cosa ci ha impedito di trovarla?

Se avete l'impressione di aver parlato e discusso abbastanza, potete anche tralasciare di approfondire l'argomento. Se invece ritenete utile porre domande simili a quelle proposte, cercate però di evitare l'uso di qualsiasi espressione di competitività (per es. chi ha raggiunto per primo il paletto, ha vinto). E' più indicato servirsi di espressioni neutrali.

LA FESTA

Per concludere il responsabile racconta la seguente storia:

"In un certo paese c'era un matrimonio da festeggiare. Gli sposi non possedevano molto denaro ma, malgrado ciò, erano del parere che alla festa dovevano partecipare molte persone.

- Una gioia divisa, diventa doppia - pensavano gli sposi.

Decisero quindi di organizzare una grande festa, con molti invitati e pregarono ciascuno di loro di portare una bottiglia di vino.

All'entrata ci sarebbe stata una grande botte dove ognuno avrebbe versato il proprio vino, così tutti avrebbero avuto da bere e sarebbero stati contenti.

Quando la festa iniziò, i camerieri si avvicinarono alla botte per attingervi il vino con grandi mestoli.

Potete immaginare la reazione quando tutti si accorsero che nei bicchieri non c'era nient'altro che dell'acqua pura. Rimasero pietrificati, chi in piedi e chi seduto quando realizzarono che tutti avevano avuto la stessa idea e cioè che nessuno si sarebbe accorto dell'unica bottiglia d'acqua. Ora però si sapeva che tutti avevano pensato allo stesso modo: ognuno voleva far festa a spese degli altri e per questa ragione la festa non potè aver luogo".

Guida alla discussione della storia e di tutto il percorso

Che cosa vuol insegnarci questo racconto? Tocca in qualche modo il nostro gruppo? Il nostro stare insieme diventa una festa se ...

Lasciar avviare la discussione spontaneamente. E' comunque positivo se sfocia in una discussione globale di tutto il percorso.

Vi è piaciuta questa pista? Vi ha insegnato qualcosa? Era noiosa, incomprensibile? Avete l'impressione che sia servita a voi personalmente e alla vita del gruppo?

Osservazioni conclusive

I giochi di questo percorso sono stati scelti in modo tale che ragazzi e adolescenti possano comprenderne con facilità il significato.

Lezioni e discorsi da parte del responsabile sono perciò da evitare.

Suo compito è piuttosto quello di render palese quanto diventa percettibile durante gli esercizi. Ciò è possibile solo se il gruppo si identifica negli esercizi e se questi riescono. Per questo motivo ripetiamo: il modo d'agire del responsa-



bile, il suo buon senso, la sua disponibilità alla discussione, la sua capacità di animazione sono d'importanza primordiale per la riuscita di questo percorso.

Molto dipende anche dalle cosiddette esteriorità: spiegazioni chiare, pista ben segnata, sufficiente disponibilità di tempo, ecc.

In poche parole: il percorso deve essere studiato e preparato con cura.

Ma dopo: buon divertimento e buona riuscita.

IL PERCORSO CANA è stato:

Ideato da "Animation Spirituelle"

Elaborato da Urs Boller, Zurigo

Illustrato da Markus Mendelin, Zurigo

SCHEMA DI PROGRAMMA "SPIRITUALITÀ".

Riflessione sulla persona. "IO VIVO"

- 1) *Film della propria vita.*
Attività:
 - *presentazione dei singoli con foto dell'infanzia (gioco di Kim)*
 - *Disegnare i punti essenziali della propria vita (striscia a disegni stilizzati).*
 - *Oggi = ieri + ieri + ieri + ... test caratteriologici e questionario su virtù e difetti dei singoli (da riportare, come somma, a tutto il reparto).*
 - *Conclusione con lo slogan: "solo conoscendoci possiamo aiutare ad essere aiutati".*
- 2) *La mia storia, il mio futuro:*
 - *Vivere il presente in preparazione del futuro (lettera e commento in consiglio di Ptg della favola di Kazirra (Buzzati)).*

Riflessione sulle relazioni: "IO VIVO CON GLI ALTRI"

- 1) *Nessuno costruisce se stesso da solo.*
 - *Ricerca nella propria storia le persone che hanno contribuito, nel bene o nel male, a costruire noi stessi.*
- 2) *Un gruppo: opportunità o scelta?*
 - *Tecnica role-playing.*
 - *Conclusione con distribuzione di fotocopie con brevi brani di consiglio sull'apertura verso tutti.*

Proiezione all'esterno: "IO VIVO NEL MONDO"

- 1) *Io e il mondo.*
 - *Realizzazione di collage (per Ptg) sulla evoluzione di edilizia, trasporti, comunicazioni, esplorazioni, ecc. (la storia dell'uomo nel mondo).*
 - *Chiacchierata sul progresso e i suoi problemi: in che modo un ragazzo può impegnarsi in maniera positiva nei confronti del progresso? ("radicale ottimismo nell'uomo").*
- 2) *Responsabili dell'ambiente in cui viviamo.*
 - *Indagine fotografica di due gruppi di "reporters" su ciò che è buono e non buono nel nostro paese.*
 - *Realizzazione di un cartellone.*
 - *Conclusione con consegna di fotocopia da colorare e appendere in camera.*
- 3) *I valori: Amicizia.*
 - *Nell'impegno dell'apertura a tutti, scopro la facilità dell'incontro con gli amici.*
 - *Questionario sull'amicizia; pannello riassuntivo.*
- 4) *I valori: Famiglia.*
 - *"Processo" ai genitori.*
 - *Conclusione con motivazione della sentenza (evidenziazione degli aspetti positivi).*

- 1) Scoperta del mondo come segno da interpretare.
- 2) Impariamo a leggere i segni.
- Attività di espressione (es. gestualità).
- 3) Tutte le religioni interpretano il mondo come segno di Dio.
- Esempi di vari atteggiamenti religiosi.
- Lettura eventuale e distribuzione di "documenti" (es. Salmo 8).
- 4) Il mondo ed i suoi interrogativi.
- Non tutto è bello, non tutto è buono.
- Impostazione temi quali morte, sofferenza ("sii preparato"...).
- La risposta delle varie religioni.

Riflessione sulla persona "IO VIVO" è un contributo del Reparto Aldebaran di Manziana.

CONCLUSIONI

Lo scoutismo vuole dare una formazione completa, all'insegna dell'autodeterminazione e della libertà.

La formazione spirituale sarà quindi diversa per ogni persona: c'è chi ha trovato Dio e chi no. Bisogna trovarsi su valori comuni. Bisogna accettare le differenze fra fedi, credenze religiose e impostazioni di vita diverse fra loro.

Bisogna ascoltare ciò in cui credono gli altri, per comunicare con loro.

"Il progetto educativo GEI presuppone la massima valorizzazione dell'essere umano e della persona. Nell'individuo stesso ci sono tutte le risorse necessarie al compiersi della propria educazione, in quanto essere sociale e spirituale" (da HINDABA 82).

IL NOSTRO COMPITO DI EDUCATORI E' DI FAR SI' CHE CIO' SI VERIFICHINO.

CONCETTO DI LAICITÀ DEL C.N.G.E.I.

La caratterizzazione laica del CNGEI si evince dallo STATUTO (1976) e dal REGOLAMENTO.

Nello STATUTO:

- Gli scopi dell'Ente (art. 2) caratterizzano l'associazione in senso "laico", secondo l'accezione più comune del termine e non contengono alcuna connotazione confessionale.
- Il metodo esclusivo adottato dal CNGEI (art. 2) è quello delineato dal fondatore Baden Powell: metodo che prevede l'apertura ai giovani indipendentemente da religione, ceto sociale, razza, partito, ecc.
- L'attività del CNGEI (art. 1) viene definita "estranea ad ogni influenza politica".
- I mezzi finanziari di cui può disporre il CNGEI (art. 5) escludono legami o dipendenza da partiti o confessioni religiose.

Il REGOLAMENTO:

- Specifica (art. 5) che la formazione spirituale è curata, senza alcuna caratterizzazione confessionale.
- Specifica (art. 5) che il CNGEI non presta servizio in manifestazioni religiose.
- Specifica (art. 5) che i ministri dei diversi culti possono far parte solo di organi collegiali. Viene così esclusa la caratterizzazione confessionale che deriverebbe se un ministro di culto fosse a capo di una Sezione, Gruppo o Unità.
- Precisa (art. 6) l'estraneità del CNGEI da ogni ideologia politica. Tutela la libertà di pensiero di ogni socio e impegna ogni socio affinché le sue convinzioni politiche personali non ne influenzino l'opera educativa.
- Impegna (art. 115) tutte le Sezioni ad applicare il metodo educativo scout nel rispetto particolare della apoliticità e della laicità.

DEFINIZIONE DI ASSOCIAZIONE SCOUT LAICA

"E' quella associazione che considera la fede, la pratica religiosa e le scelte politiche e civiche come un fatto personale e privato dei propri iscritti.

Tutti sono "formati" alla ricerca di una scelta personale in campo civico, politico e spirituale e tutti vengono incoraggiati a vivere profondamente, coerentemente e attivamente le proprie scelte, seguendo i valori della LEGGE SCOUT".

- Ribadiamo che il termine “laico” non significa “anticlericale”, “contrario alla fede o alla religione”, “materialismo”, né “mancanza di valori”, e diamo al termine “laico” un contenuto in POSITIVO.
- La LAICITÀ sostiene l’indipendenza del pensiero, quindi il dibattito, il confronto e l’apertura, che portano all’autonomia delle scelte personali in ogni settore (politico, sociale, spirituale, religioso, morale). In tal senso il LAICISMO è un atteggiamento dinamico, elastico e fluido nei confronti della realtà.

CULTURA LAICA

- E’ quella che crede nell’UOMO COME VALORE POSITIVO e quindi nella sua capacità di autoformarsi e autodeterminarsi, sulla base dei valori universali della LIBERTÀ, del RISPETTO, della TOLLERANZA.
- E’ quella per cui il singolo compie le sue SCELTE secondo la propria coscienza e ne accetta e affronta le conseguenze.
- E’ quella che ha una visione OTTIMISTICA dell’uomo, visto come capace di compiere un cammino costruttivo e di esserne PROTAGONISTA.

FORMAZIONE LAICA

- E’ quella che PREPARA alle scelte responsabili.
- E’ quella che utilizza la pluralità, la diversità, la pluriconfessionalità come fonti di arricchimento, di sviluppo dello spirito critico, di confronto e di crescita per la persona (e non le vede come minaccia).
- E’ quella che pone come condizione per la “formazione” il continuo e costante riferimento alla REALTÀ SOCIOCULTURALE.
- E’ quella che stimola la RICERCA continua e vede in positivo il “mettere in discussione” e il cambiamento.

Il C.N.G.E.I., a queste definizioni di LAICITÀ che fa sue, aggiunge due caratteristiche peculiari dello scoutismo:

La finalizzazione della formazione dell’individuo al SERVIZIO, visto come disponibilità attiva e responsabile verso la comunità.

IL SERVIZIO VISTO COME SCELTA DI VITA.

La FORMAZIONE SPIRITUALE, cioè la cura e lo sviluppo della vita interiore, lo stimolo alla ricerca di valori trascendenti, vista come indispensabile per una FORMAZIONE COMPLETA della persona e per una corretta interpretazione del concetto di “servizio”.

LO SVILUPPO DELLA COSCIENZA MORALE

Pierino, entrando in sala da pranzo, urta un vassoio dove vi sono quindici bicchieri del “servizio buono”, posto su una sedia che a sua insaputa era dietro la porta; i bicchieri vanno letteralmente in frantumi.

Giacomino, invece, si arrampica in cucina per raggiungere la mensola dove c’è la marmellata che la mamma gli aveva proibito di prendere: con un movimento brusco tocca un bicchiere che, rotolando a terra, si rompe.

Proviamo a raccontare queste due piccole storie a bambini fino ai 7-8 anni, chiedendogli di indicarci chi fra Pierino e Giacomino abbia maggiore colpa. Piaget (1932), studioso dell’età evolutiva e pioniere dell’analisi dello sviluppo della coscienza morale, affermerebbe che quasi certamente la colpa maggiore sarebbe attribuita a Pierino, poiché ha rotto più bicchieri di Giacomino.

L’esempio ci serve per sottolineare quanto distanti siano fra loro i criteri di giudizio del mondo adulto e quelli del mondo infantile. L’adulto non avrebbe esitato a colpevolizzare senz’altro Giacomino che, al di là dell’entità del danno, ha disobbedito alla mamma, mentre il povero Pierino ha solo aperto la porta e fatalità ha voluto che lì dietro vi fosse il vassoio con i bicchieri.

Ma vediamo come Piaget giustifica questo “atipico” criterio di giudizio. Egli, anche mediante ricerche precedenti, si era accorto che il bambino fino a 7-8 anni vive in una particolare fase, denominata poi di “realismo morale”, che lo porta ad esprimere le proprie valutazioni nei termini di conseguenze oggettive delle azioni analizzate. Cioè, agli occhi del bambino risulta più grave un atto che ha come conseguenza la rottura di 15 bicchieri rispetto a quello dove il bicchiere rotto è uno solo. Tutte le altre “adulte” considerazioni hanno per lui scarso peso.

Sarebbe certo interessante, ma in questo contesto forse poco produttivo, vedere come Piaget sviluppa la sua teoria sulla moralità infantile. Negli anni successivi, infatti, molti autori hanno continuato e approfondito questo lavoro (v. ad es. Josselyn, 1964; Di Stefano, Levorato & Simion, 1973) individuando alcune lacune nell’originario pensiero di Piaget, non ultima quella di aver dato forse scarso peso all’influenza di fattori esterni quali la famiglia, gli insegnanti, l’ambiente sociale in genere.

Ciò che si sostiene (v. ad es. Berkowitz, 1964) è che, se è vero che lo sviluppo della coscienza morale è legato in qualche modo con ciò che potremmo chiamare l’evolversi dell’intelligenza (1), è d’altra parte innegabile che una posizione di rilievo va attribuita all’ambiente in cui quest’ultimo si forma.

(1) L’intelligenza, termine che non ha mai trovato chiara definizione, può essere solo in prima approssimazione delineata come una collezione di capacità nell’organizzare il mondo nel quale viviamo e nel risolvere i problemi che questo ci pone. La psicologia dello sviluppo insegna che l’intelligenza

si evolve attraverso momenti e tappe obbligate, ove in ogni tappa il modo di “organizzare il mondo e di risolvere i problemi” è qualitativamente diverso da quello applicato nella tappa precedente e in quella successiva. Ciò dipende in parte dal progressivo maturarsi delle concessioni cerebrali, affatto complete all’atto della nascita, e in parte dagli stimoli provenienti dall’ambiente sociale.

Dunque, anche i genitori (o, più genericamente, l’autorità del mondo adulto) concorrono alla formazione della coscienza morale, ma anche le aspirazioni e i valori dettati dalla classe sociale alla quale il bambino appartiene, i compagni di giochi, le esperienze casualmente fatte, ecc..

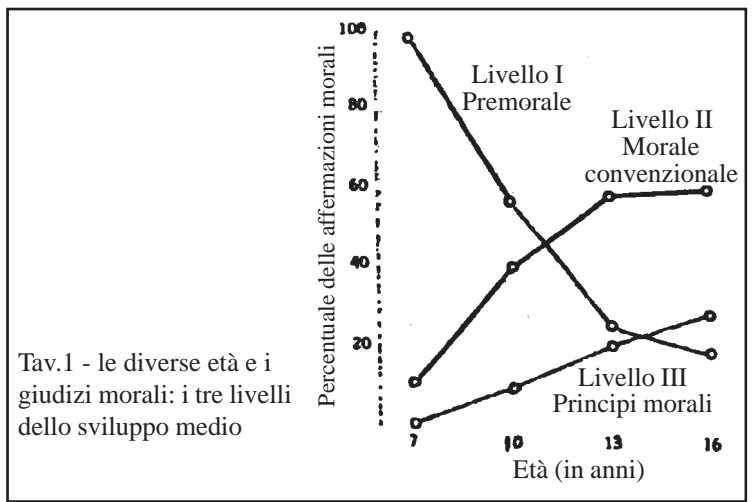
Con Kohlberg (1974), l’autore che al momento sembra essere quello che più di altri abbia prodotto gli studi più avanzati sull’argomento, possiamo affermare che lo sviluppo morale avviene attraverso tre livelli principali: 1) il livello preconvenzionale; 2) il livello convenzionale; 3) il livello del superamento delle convenzioni. Diciamo subito che se tali livelli sono approssimativamente rapportabili a determinate età, si verificano spessissimo delle coesistenze tali per cui alla stessa età determinate situazioni possono essere valutate nei termini del primo livello, mentre altre, anche molto simili, utilizzando i canoni del secondo o del terzo (v. tav. 1).

Vediamo ora le caratteristiche dei singoli livelli:

1. Dominante fino ai 10 anni circa, in questo livello vi è una forte sensibilità ai giudizi di buono o di cattivo; tuttavia l’interpretazione di questi concetti è vista sempre in chiave di conseguenze eminentemente materiali: è buono ciò che porta gratificazioni, ricompense e doni, mentre è cattivo ciò che ha come conseguenza una punizione, la perdita di un giocattolo nuovo, la proibizione di comperare il gelato, ecc.
2. Il livello convenzionale è consistentemente presente fino ai 17-18 anni, e non di rado va anche molto oltre. E’ caratterizzato dalla credenza che l’uniformarsi alla convenzione sia un fatto di per sé molto valido e che crea vasto consenso e accettazione sociali.
3. Il superamento delle convenzioni avviene mediante un costante riferimento dell’individuo a dei principi morali autonomi, cioè intimamente accettati, e relativamente slegati da quelli dettati dai gruppi ai quali l’individuo appartiene e/o fa riferimento (boy-scout, associazioni culturali, club, circoli sportivi, ecc.).

Ciascuno di questi tre livelli può essere distinto in due stadi:

- 1.a. Le regole vengono osservate soprattutto per evitare la punizione.
- 1.b. L’osservanza della regola è vista in funzione dell’entità della ricompensa che ne può derivare. Un’azione è giusta se porta al soddisfacimento delle necessità personali dell’individuo e il favore all’amico viene rivolto solo se si è sicuri che possa un giorno essere ricambiato.
- 2.a. Spiccata tendenza ad assumere lo stereotipo del “bravo ragazzo”. Ci si conforma alle norme per evitare la disapprovazione degli altri.
- 2.b. L’autorità assume una posizione centrale nel discorso



Tav.1 - le diverse età e i giudizi morali: i tre livelli dello sviluppo medio

morale. E’ buono e giusto ciò che riscuote il consenso di questa.

- 3.a. Comincia ad insinuarsi il concetto del relativismo della regola morale, che può anche essere frutto di opinioni e punti di vista diversi. La moralità diviene un contratto stipulato fra i membri di una data comunità, e perciò valida a seconda dei contesti.
- 3.b. Il peso maggiore è assunto dai principi etici dettati dalla coscienza, dalla logica e dalla coerenza. Tali principi non consistono in regole morali concrete (come i 10 comandamenti, per intenderci), anzi sono elementi totalmente astratti e universali come la giustizia, la fraternità, l’uguaglianza, ecc. Ci si conforma per evitare l’autocondanna.

LO SVILUPPO DEL RAPPORTO CON IL CONCETTO DI TRASCENDENTE

Analizzare le modalità secondo le quali si instaura un rapporto con il trascendente presuppone l’aver ben chiari alcuni concetti-guida del mondo infantile che rappresentano, utilizzando un’analogia, le autostrade che portano alla spiritualità adulta. Il percorso, almeno secondo quanto gli studi più recenti sembrano indicare, è pressoché obbligato, cioè tutti gli individui devono attraversare i medesimi “caselli” prima di raggiungere la meta. Questi concetti sono sei: Realismo, Egocentrismo, Antropomorfismo, Artificialismo, Atteggiamento Magico e Credenza nella Giustizia Immanente (Vianello 1980). Ora, senza farci intimorire dall’altisonanza dei termini, vediamo di chiarirli uno ad uno.

Realismo. Come lo stesso vocabolo suggerisce, consiste nel dare maggiore peso ai dati concreti rispetto a quelli astratti. Quando, nelle storielle di Giacomino e di Pierino, si valutava più grave l’aver rotto 15 bicchieri per puro caso piuttosto che un solo bicchiere commettendo però un atto di disobbedienza, si dava più rilevanza al dato reale (15 bicchieri rotti contro 1 solo bicchiere rotto) che a quello astratto (puro caso contro un atto di disobbedienza).

Egocentrismo. L'io, il sé, la propria persona sono al centro del mondo. Un forte egocentrismo impedisce di contemplare la possibilità che vi possano essere punti di vista e/o modi di vedere e/o modi di vivere diversi dal proprio.

Antropomorfismo. E' l'attribuzione di forme (-morfismo) e fattezze umane (Antropo) all'Essere Divino. Dio, ad esempio, mangia, innaffia i fiori sulla propria terrazza, ascolta musica, ecc.

Artificialismo. Consiste essenzialmente nel ritenere che tutto ciò che ci circonda (laghi, stelle, mari, luna, ecc.) sia il prodotto di un'attività diretta di Dio o degli uomini.

Atteggiamento Magico. Si ritiene di poter produrre un effetto nella realtà toccando un determinato oggetto, oppure pensando intensamente di far accadere qualcosa, oppure credendo che ciò che è stato rubato "tenda" a tornare dal legittimo proprietario, o infine "comandando" che un determinato fatto si avveri (Piaget, 1926).

Credenza nella Giustizia Immanente. Si crede che vi sia una forma di giustizia che promana direttamente dalle cose. Esempio tipico è la tegola che cade in testa al passante e che aveva "intenzione" di colpirlo per punirlo di qualche suo atto cattivo.

Quando e in che entità tali concetti-guida si manifestano o sono presenti, è possibile leggerlo nella Tav. 2. Vale la solita raccomandazione, e cioè che le fasce d'età indicate sono del tutto orientative, per cui, a seconda del proprio sviluppo mentale o della propria cultura, si possono, ad esempio, avere atteggiamenti realistici e/o egocentrici anche in età molto avanzata o addirittura non abbandonarli mai.

Cio che ci interessa vedere adesso è in quali termini tali caratteristiche concorrono all'instaurarsi del rapporto con il trascendente (2).

(2) Riferire questo discorso all'intimizzazione di una spiritualità pura e astratta o comunque non ulteriormente definita ha scarsissimo senso, soprattutto poi quando ci si rapporta a fasce di età relative alle branche Lupetti ed Esploratori/trici (particolarmente fino al completamento della scuola dell'obbligo). Torna perciò più produttivo avere come termini di confronto precetti religiosi più o meno universalmente validi. Qualcuno potrebbe obiettare che il precetto religioso non è di per se stesso elemento spirituale, ma potrebbe rivelarsi anche solo un fatto puramente esteriore e di costume.

L'obiezione, giustissima se considerata così com'è, non regge più alla luce della seguente considerazione: il bambino prima di estrarre l'"essenza" del precetto religioso ha bisogno dell'aggancio concreto, reale, sensoriale, se vogliamo. Esprimere ad un bambino il concetto di spirito, e farglielo capire, è un'operazione impossibile: il riferimento alla sfera del "concreto" deve necessariamente essere compiuto. Se poi tale riferimento si chiama Dio (secondo un'ottica antropomorfa), o albero, o sasso, o fiume, o stelle, o B.A. è questione di secondaria importanza.

Si può anzitutto operare un raggruppamento fra Realismo, Egocentrismo e Antropomorfismo. Il Realismo, infatti, influisce in modo determinante sulla rappresentazione antropomorfa della divinità da parte del bambino. Mentre l'Egocentrismo si esprime nella concezione utilitaristica della pratica religiosa; Dio, cioè, è solo un essere al servizio dell'uomo, i momenti di culto più importanti (come ad esempio il Natale) solo un'occasione per ricevere dei doni e la preghiera un mezzo per ottenere dei vantaggi concreti. L'Antropomorfismo, infine, è insieme espressione di Realismo e di Egocentrismo. Da un lato, l'intelligenza realistica e concreta del bambino non gli concede la possibilità di pensare ad Esseri totalmente avulsi dalla sfera reale (3); dall'altro,

<i>anni</i>	3 - 5	6 - 8	9 - 11
Realismo	●	● ◆	◆ ■
Egocentrismo	●	◆	■
Antropomorfismo	●	● ◆	◆
Artificialismo	●	◆	■
Atteggiamento magico	●	●	◆
Credenza nella giustizia immanente	●	◆	■

Tav. 2 - Quadro riassuntivo della presenza nelle varie fasce d'età di alcune caratteristiche che determinano l'interiorizzazione dei precetti religiosi.

Legenda:

- Molto presente
- ◆ Abbastanza presente
- Assente

l'Egocentrismo, come abbiamo già detto, sbarra la strada alla possibilità di contemplare punti di vista diversi dal proprio (producendo dunque l'incapacità sostanziale di assimilare determinati precetti religiosi). "Solo con la preadolescenza viene superato completamente (se così si può idealmente dire)

l'Antropomorfismo nella rappresentazione della divinità" (Vianello, 1980, p. 234).

L'Artificialismo, come è facile comprendere, è strettamente legato ad un'universale nozione religiosa: la creazione del mondo. E' una di quelle nozioni che il bambino, sin dai 3-5 anni, riesce a comprendere meglio. Se però in questa prima età egli assimila il termine di "creare" a quello di "fabbricare" è solo verso i 9-11 anni che il concetto diviene sufficientemente strutturato in senso adulto (v. Braidò & Sarti, 1967; Sarti, 1968; Sarti, 1970).

Un'atmosfera di mistero, l'incomprensibilità di alcuni gesti, la non conoscenza di molti oggetti e del loro funzionamento sono tutti elementi che favoriscono l'Atteggiamento Magico. Quanto più piccolo è il bambino, tanto più facile sarà per lui riferire a Dio l'attributo di Mago. Il superamento di questa fase giunge mediamente nell'età adolescenziale.

Il credere, infine, nella Giustizia Immanente tende a favorire in modo particolare il concetto di un Dio Protettore attraverso la Natura. Tra i 9 e gli 11 anni i bambini credono sempre meno nella Giustizia Immanente, così come l'abbiamo precedentemente definita, mentre si attesta con sempre maggiore forza la credenza in un Dio che punisce o gratifica l'uomo attraverso gli elementi naturali.

Dall'analisi compiuta è facile dedurre come si delinei, almeno fino agli 11-12 anni, una sorta di frattura Mondo-Dio (Vianello, 1980) e quindi, secondo quanto detto in nota (2), più in generale con il concetto di trascendente.

Le domande che a questo punto è legittimo porsi sono almeno due:

- E' giusto allora parlare dell'assenza di una spiritualità infantile?
- Cosa accade nella preadolescenza e nell'adolescenza?

Alla prima domanda non è difficile rispondere affermativamente, se però, attenzione, la nostra pietra di paragone è la spiritualità così come l'adulto la intende. E' infatti questa la chiave di volta del problema: per come il bambino pensa e agisce - e chi conosce un po' di psicologia dell'età evolutiva ne converrà certamente - non è difficile ipotizzare che è come se bambino e adulto vivessero in due mondi diversi. Se, in linea ipotetica, potessimo fotografare le situazioni e le cose così come le vede il bambino e queste stesse situazioni e cose così come, al contrario, le vede un adulto otterremmo due fotografie sostanzialmente dissimili fra loro. Allora, se solo per un attimo riuscissimo a spogliarci del nostro "essere adulti" (cosa, in verità, più semplice a dirsi che a farsi), sforzandoci di guardare il mondo secondo l'ottica infantile, con la stessa precedente sicurezza potremmo affermare che una spi-

ritualità infantile esiste. Naturalmente ha regole e modalità proprie (le sei caratteristiche sopra illustrate), ma il trascendente è ugualmente sentito e vissuto.

Per rispondere alla seconda domanda, diremo che, prima nella preadolescenza e in modo più marcato nell'adolescenza, si assiste ad un progressivo attenuarsi di quelle sei caratteristiche che abbiamo visto dominanti nel periodo precedente.

E' importante tener presente che non tutti gli individui superano completamente questa fase, per cui e tutt'altro che difficile trovare delle "sopravvivenze" egocentriche, realistiche, antropomorfe, ecc. anche in età adulta.

Diciamo quindi che se quelle caratteristiche oltre ad essere degli elementi essenziali della psicologia infantile rappresentano anche una pre-condizione al formarsi di una spiritualità matura, nello stesso tempo quanto più si affacciano nel mondo dell'adulto, tanto più gli impediscono di percorrere fino in fondo il proprio cammino spirituale.

Ad esempio, la superstizione, la iettatura, il malocchio e così via altro non sono che "sopravvivenze" dell'originario atteggiamento magico; o ancora, il costante ed esclusivo riferimento nella propria pratica di culto ad immagini sacre specifiche che altro potrebbe essere se non l'infantile visione antropomorfa?

Sarà utile ribadire, per concludere, che i preadolescenti e gli adolescenti non presentano delle caratteristiche tali da far pensare che debbano avere un modo di rapportarsi con il trascendente qualitativamente diverso dagli adulti. Purtroppo l'attuale stato della ricerca psicologica ci ha permesso di mettere in luce gli elementi che, perché si realizzi una spiritualità matura, preadolescente, adolescente e adulto non dovrebbero avere; conosciamo cioè solo il "negativo" del fenomeno. La "scoperta" di come effettivamente, una volta abbandonato il retaggio infantile, si allacci il rapporto con il trascendente è certamente ancora molto lontana.

(3) E' solo a 11 anni che, secondo una ricerca (Vianello 1980), poco meno del 50% dei bambini riferisce a Dio l'attributo di Spirito.

SCHEMA RIASSUNTIVO

<p>LIVELLO PRECONVENZIONALE</p> <p>Dominante fino ai 10 anni circa, in questo livello vi è una forte sensibilità ai giudizi di buono o di cattivo; tuttavia l'interpretazione di questi concetti è vista sempre in chiave di conseguenze eminentemente materiali: è buono ciò che porta gratificazioni, ricompense e doni, mentre è cattivo ciò che ha come conseguenza una punizione, la perdita di un giocattolo nuovo, la proibizione di comperare il gelato, ecc.</p>	<p>Le regole vengono osservate soprattutto per evitare la punizione.</p> <p>L'osservanza della regola è vista in funzione dell'entità della ricompensa che ne può derivare. Un'azione è giusta se porta al soddisfacimento delle necessità personali dell'individuo e il favore all'amico viene rivolto solo se si è sicuri che possa un giorno essere ricambiato.</p>
<p>LIVELLO CONVENZIONALE</p> <p>E' consistentemente presente fino ai 17-18 anni, e non di rado va anche molto oltre. E' caratterizzato dalla credenza che l'uniformarsi alla convenzione sia un fatto di per sé molto valido e che crea vasto consenso e accettazione sociali.</p>	<p>Spiccata tendenza ad assumere lo stereotipo del "bravo ragazzo". Ci si conforma alle norme per evitare la disapprovazione degli altri.</p> <p>L'autorità assume una posizione centrale nel discorso mentale. E' buono e giusto ciò che riscuote il consenso di questa.</p>
<p>LIVELLO PRINCIPI MORALI</p> <p>Il superamento delle convenzioni avviene mediante un costante riferimento dell'individuo a dei principi morali autonomi, cioè intimamente accettati, e relativamente slegati da quelli dettati dai gruppi ai quali l'individuo appartiene e/o fa riferimento (boyscout, associazioni culturali, club, circoli sportivi, ecc.).</p> <p>Comincia ad insinuarsi il concetto del relativismo della regola morale, che può anche essere frutto di opinioni e punti di vista diversi. La moralità diviene un contratto stipulato fra i membri di una data comunità, e perciò valida a seconda dei contesti.</p>	<p>Comincia ad insinuarsi il concetto del relativismo della regola morale, che può anche essere frutto di opinioni e punti di vista diversi. La moralità diviene un contratto stipulato fra i membri di una data comunità, e perciò valida a seconda dei contesti.</p> <p>Il peso maggiore è assunto dai principi etici dettati dalla coscienza, dalla logica e dalla coerenza. Tali principi non consistono in regole morali concrete (come i 10 comandamenti, per intenderci), anzi sono elementi totalmente astratti e universali come la giustizia, la fraternità, l'uguaglianza, ecc. Ci si conforma per evitare l'autocondanna.</p>

<p><i>REALISMO.</i> Come lo stesso vocabolo suggerisce, consiste nel dare maggiore peso ai dati concreti rispetto a quelli astratti. Quando, nelle storielle di Giacomino e di Pierino, si valutava più grave l'aver rotto 15 bicchieri per puro caso piuttosto che un solo bicchiere commettendo però un atto di disobbedienza, si dava più rilevanza al dato reale (15 bicchieri rotti contro 1 solo bicchiere rotto) che a quello astratto (puro caso contro un atto di disobbedienza).</p> <p><i>EGOCENTRISMO.</i> L'Io, il sé, la propria persona sono al centro del mondo. Un forte egocentrismo impedisce di contemplare la possibilità che vi possano essere punti di vista e/o modi di vedere e/o modi di vivere diversi dal proprio.</p> <p><i>ANTROPOMORFISMO.</i> E' l'attribuzione di forme (-morfismo) e fattezze umane (Antropo) all'Essere Divino. Dio, ad esempio, mangia, innaffia i fiori sulla propria terrazza, ascolta musica, ecc.</p>	<p>Si può anzitutto operare un raggruppamento fra Realismo, Egocentrismo e Antropomorfismo. Il Realismo, infatti, influisce in modo determinante sulla rappresentazione antropomorfa della divinità da parte del bambino. Mentre l'Egocentrismo si esprime nella concezione utilitaristica della pratica religiosa; Dio, cioè, è solo un essere al servizio dell'uomo, i momenti di culto più importanti (come ad esempio il Natale) solo un'occasione per ricevere dei doni e la preghiera un mezzo per ottenere dei vantaggi concreti. L'Antropomorfismo, infine, è insieme espressione di Realismo e di Egocentrismo. Da un lato, l'intelligenza realistica e concreta del bambino non gli concede la possibilità di pensare ad Esseri totalmente avulsi dalla sfera reale (3); dall'altro, l'Egocentrismo, come abbiamo già detto, sbarrava la strada alla possibilità di contemplare punti di vista diversi dal proprio (producendo dunque l'incapacità sostanziale di assimilare determinati precetti religiosi).</p>
<p><i>ARTIFICIALISMO.</i> Consiste essenzialmente nel ritenere che tutto ciò che ci circonda (laghi, stelle, mari, luna, ecc.) sia il prodotto di un'attività diretta di Dio o degli uomini.</p>	<p>L'Artificialismo, come è facile comprendere, è strettamente legato ad un'universale nozione religiosa: la creazione del mondo. E' una di quelle nozioni che il bambino, sin dai 3-5 anni, riesce a comprendere meglio. Se però in questa prima età egli assimila il termine di "creare" a quello di "fabbricare" è solo verso i 9-11 anni che il concetto diviene sufficientemente strutturato in senso adulto (v. Braido & Sarti, 1967; Sarti, 1968; Sarti, 1970).</p>
<p><i>ATTEGGIAMENTO MAGICO.</i> Si ritiene di poter produrre un effetto nella realtà toccando un determinato oggetto, oppure pensando intensamente di far accadere qualcosa, oppure credendo che ciò che è stato rubato "tenda" a tornare dal legittimo proprietario, o infine "comandando" che un determinato fatto si avveri (Piaget, 1926).</p>	<p>Un'atmosfera di mistero, l'incomprensibilità di alcuni gesti, la non conoscenza di molti oggetti e del loro funzionamento sono tutti elementi che favoriscono l'Atteggiamento Magico. Quanto più piccolo è il bambino, tanto più facile sarà per lui riferire a Dio l'attributo di Mago. Il superamento di questa fase giunge mediamente nell'età adolescenziale.</p>
<p><i>CREDENZA NELLA GIUSTIZIA IMMANENTE.</i> Si crede che vi sia una forma di giustizia che promana direttamente dalle cose. Esempio tipico è la tegola che cade in testa al passante e che aveva "intenzione" di colpirlo per punirlo di qualche suo atto cattivo.</p>	<p>Il credente nella Giustizia Immanente tende a favorire in modo particolare il concetto di un Dio Protettore attraverso la Natura. Tra i 9 e gli 11 anni i bambini credono sempre meno nella Giustizia Immanente, così come precedentemente definita, mentre si attesta con sempre maggiore forza la credenza in un Dio che punisce o gratifica l'uomo attraverso gli elementi naturali.</p>

PRESENTAZIONE

Tutte le volte che in muta nazionale abbiamo pensato a come viene vissuta la spiritualità nella branca lupetti, abbiamo constatato la difficoltà della reale applicazione dei percorsi descritti nel manuale di formazione spirituale nelle unità.

Abbiamo quindi cercato un modo semplice per far riflettere sul fatto che la spiritualità è qualcosa che permea tutti i momenti della vita di unità, sia formali che informali, e non un momento “ad effetto” che lascia in chi lo vive un’impressione di discontinuità oltre il quale tutto torna nella “normalità” del quotidiano.

Così è nato lo Spiritest, uno strumento che va ragionato in staff, nel quale sono state considerate alcune delle infinite problematiche che il capo può incontrare ogni giorno, proprio per esplicitare l’aggancio tra i percorsi del manuale e la realtà.

Alcune delle risposte sono palesemente scontate, ma molte si prestano come spunto sul perché e sul come una risposta dell’educatore non sia mai l’unica possibile o la migliore in assoluto.

I risultati migliori, infatti, derivano spesso da mediazioni che nascono comunque dalla valutazione del singolo, dell’ambiente circostante, dagli obiettivi da raggiungere.

Isabel Pirani

Commissario nazionale branca L/L



Come potete ben vedere sono composto da tanti test, suddivisi nei percorsi di un famoso Progetto, il PFS.

Esempio di come si risolve il test:

Test x:

- II PFS è:
- a. il Percorso Fisico Scout
 - b. il Progetto di Formazione Spirituale
 - c. il Programma delle Foreste Sperdute

Ciò che dovete fare è molto semplice:

1. riunire lo staff del branco
2. leggere il test
3. discuterne insieme
4. dare una risposta ad ogni test
5. verificare la programmazione educativa delle ultime attività fatte
6. commenti e spunti nuovi

LA NATURA

1. *Il giardino della tana è sempre pieno di cartacce*
 - a. dai tu l'esempio, pulendo il giardino, ma non dici nulla al branco
 - b. decidi che il primo lupetto che arriva in tana dovrà pulire il giardino
 - c. organizzi un'attività con la quale, iniziando la riunione, pulisci il giardino
2. *Alle Vacanze di Branco noti che i lupetti scelgono dal cesto solo le mele più lucide e belle*
 - a. cambi fornitore di frutta e fai macedonia con le mele meno belle
 - b. lasci che i lupetti scelgano da soli ma poi racconti loro il sistema delle colture biologiche
 - c. gli fai scegliere la frutta ad occhi bendati
3. *Alcuni dei tuoi lupetti arrivano costantemente in tana accompagnati in auto*
 - a. organizzi una caccia in bicicletta
 - b. non ti curi del problema
 - c. parli dell'inquinamento
4. *I lupetti, che ostentano numerosi adesivi del WWF, hanno atteggiamenti sconcertanti nei confronti di animaletti "gradevoli" (ragnetti, api, formiche, vermi ...)*
 - a. spieghi il significato del WWF
 - b. fai fare una raccolta di insetti così sono costretti a toccarli con le mani
 - c. fai un gioco che abbia per tema la catena ecologica o catena alimentare

LA RICERCA

1. *Devi far confrontare ai lupetti la loro vita. Cosa fai?*
 - a. in cerchio ognuno racconta e gli altri fanno domande
 - b. te la fai raccontare dai genitori e poi ti inventi un gioco
 - c. fai portare delle fotografie di quando erano più piccoli ed insieme le confrontate
2. *Alcune volte (spesso) i lupetti agiscono senza pensare alle possibili conseguenze*
 - a. racconti delle favole con diversi finali e fai riflettere i lupetti su come può cambiare la situazione comportandosi in maniera diversa
 - b. fai un gioco in cui presenti ai lupetti diverse situazioni in cui si verrebbero a trovare e li fai scegliere una delle soluzioni possibili
 - c. aspetti che si verifichi una di queste "volte" e ne discuti con i lupetti

3. *Intorno a noi si sente parlare di ciò che accade nel mondo*
 - a. fai raccontare ai lupetti tutto quello che hanno sentito il giorno di un continente
 - b. durante la settimana fai raccogliere ai lupetti ritagli di giornale su notizie nel mondo, in tana le attaccheranno su dei cartelloni e insieme le confrontate
 - c. non ne parli, lo fanno già a scuola e a casa
4. *Ogni cosa è utile*
 - a. fai un gioco in cui i lupetti devono dire a cosa servono degli oggetti
 - b. i lupetti lo sanno già
 - c. a turno i lupetti dovranno dire dei nomi di oggetti, gli altri dovranno dire a cosa servono, ad un certo punto un vecchio lupo sposterà il tema su persone, anche i lupetti servono a qualcosa

IL CAMMINO

1. *Alcuni lupetti tendono a non rispettare le regole dei giochi creando molta confusione*
 - a. li paragoni a tante Bandarlog
 - b. crei un gioco senza regole, saranno loro stessi a richiederle; al termine parli con loro dell'importanza della Legge e della necessità di osservarla
 - c. fai una discussione sull'importanza delle regole e su cosa potrebbe accadere senza di esse
2. *Un lupetto in Branco non riesce mai a portare a termine ciò che inizia*
 - a. concordi con lui una capacità da sviluppare ricordandogli che "il Lupetto non cede mai a se stesso"
 - b. gli assegni dei piccoli compiti durante le riunioni
3. *Una lupetta molto timida continua a stare in disparte durante i giochi*
 - a. parli con la lupetta e la convinci a giocare
 - b. crei dei giochi in cui possa entrare in contatto con pochi lupetti per volta
 - c. fai un gioco in cui i lupetti mettano in evidenza le caratteristiche positive degli altri
4. *Un lupetto con diverse capacità blu vorrebbe prendere amico dello spazio, anch'essa blu*
 - a. per te va bene, è una conoscenza in più che il lupetto acquista
 - b. lo spingi a scegliere una capacità di un altro colore
 - c. verifichi con il lupetto le capacità che già possiede e non gliene fai "prendere" altre, sono già troppe quelle che ha

GLI ALTRI

- Un gruppo di lupetti durante un incontro con altri branchi intona inni da stadio contro le città di provenienza degli altri scout*
 - ti unisci al coro e cambi il “tiro” sulle squadre di calcio
 - proponi che durante i giochi vengano fatte delle mute miste
 - intensifichi gli incontri per il futuro con altri branchi, rivedendo il programma annuale
- Il Consiglio di Akela tende a formare gruppo a se dimostrando poco interesse nei confronti dei cuccioli*
 - fai molti giochi di muta
 - durante la prossima caccia affianchi ad ogni cucciolo un lupetto del Consiglio di Akela
 - riduci le attività del Consiglio di Akela e lanci un progetto di attività manuale da svolgere in muta
- I lupetti dimostrano di non aver capito bene il concetto di B.A. e si limitano a “apparecchiare la tavola”, “rifare il letto”, “lavare i piatti”*
 - organizzi una B.A. di branco importante e impegnativa
 - istituisce una gara a premi: il lupetto che fa più B.A. sarà il vincitore
 - indichi il concorso: “La B.A. più originale”
- Durante un gioco a punti, una squadra protesta vivacemente perché ritiene, a torto, di essere stata sfavorita dal Vecchio Lupo che conduce il gioco.*
 - fai presente l’insindacabilità dell’arbitro
 - fai ripetere il gioco
 - proponi un gioco di fiducia

IL CORPO

- Un lupetto decide di non fare la doccia insieme agli altri fratellini perché si vergogna*
 - decidi di fare la doccia insieme al lupetto
 - decidi di assecondare il lupetto
 - organizzi un gioco con l’acqua in cui i lupetti dovranno indossare un costume da bagno
- Una lupetta, tra le più grandi, viene alla riunione con le labbra truccate*
 - decidi di tenere sempre pronto per l’uso una bottiglia di struccante e qualche batuffolo
 - decidi di parlare con la lupetta
 - decidi di organizzare un gioco di osservazione in cui si dovranno descrivere gli aspetti fisici dei lupetti
- Alle V. d. B. trovi un lupetto ed una lupetta appartati che teneramente si scambiano bacini. Cosa fai?*

- fai finta di nulla, sono atteggiamenti normali e naturali
- organizzi un torneo tipo “cavalleresco” in cui una lupetta dovrà dare un bacio al vincitore
- decidi di narrare un racconto o altro appropriato

- In Branco c’è un lupetto super forzuto. Il lupetto è consapevole di questo*
 - Akela è orgoglioso del lupetto erculeo, guai a chi lo tocca
 - decidi di utilizzare quel lupetto per i lavori più pesanti, così è utile al branco
 - decidi di organizzare un gioco in cui possano emergere altri lupetti

LA VITA INTERIORE

- Durante la cerimonia della promessa di un cucciolo, alcuni dei lupetti anziani ridacchiano tra di loro e sono distratti*
 - sospendi la cerimonia e redarguisci aspramente i colpevoli
 - ti allontani col cucciolo in modo da continuare la cerimonia senza essere disturbato
 - intoni un canto di atmosfera e riporti tutti al momento della loro promessa
- Alle vacanze di branco vengono a mancare alcuni oggetti che ritrovi casualmente dentro il sacco a pelo di un lupetto*
 - raduni il branco e fai riconsegnare il malloppo pubblicamente ai proprietari
 - togli il foulard al lupetto durante la prima cerimonia importante
 - parli al lupetto a tu per tu e subito dopo organizzi una caccia dove le cose “smarrite” vengono ritrovate
- Durante un gioco la muta rossa non ha palesemente rispettato le regole*
 - fai finta di nulla dicendo “tanto sono bambini. La prossima volta glielo spiego”
 - fai una staffetta “ragionata” sulla legge della jungla
 - organizzi una caccia nella quale attribuisce dei punti a chi scopre qualcuno mentre bara
- Scopri che alcuni lupetti anziani hanno nascosto in un luogo segreto diverse foto “osé” ritagliate da giornali e nel tempo libero incrementano e riordinano con regolarità la loro collezione*
 - ne parli in consiglio d’Akela e trovi una soluzione con loro
 - fai una partaccia ai lupetti e bruci pubblicamente la collezione
 - dai la capacità di collezionista a quei lupetti e ne rendi partecipe il gruppo durante una riunione capi.